ANNO XLI — TORINO, Sabato 7 Settembre 1907 — NUM. 248

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 80 | 20 25 | 10 20
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 16 75 | 8 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frenger, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccole Comunic. in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Ingiusti ed esagerati.

I giornali clericali, quelli di Roma in particolar modo, sono esasperati dell'oltraggio recato al cardinale Merry del Val da un ubbriaco, e al cardinale Gennari da tre o quattro teppisti. Non è possibile dire quanto, in questo loro manifestazioni, si mix di sentimento sincero e quanto di calcolo politico. Quello che certo si può accettare è che essi, con la loro attitudine e col loro linguaggio, vanno incontro al rischio certo di ottenere l'intento opposto a quello che ragionevolmente si dovrebbero proporre. E questo siamo noi che lo affermiamo loro, noi che, come tutti hanno potuto toccare con mano, quando la bufera anticlericale imperversava, minacciando travolgere in un'ondata di nausea tutte le istituzioni cattoliche, abbiamo mantenuto una condotta serena di equità e di pace, in omaggio a quel senso di sana libertà, che ci sembra dover costituire il faro lucente della vita italiana, fra tanto imperversare delle più opposte e accanite passioni di parte.

Certo noi deploriamo *toto corde*, senza sottintesi nè restrizioni mentali, la gazzarra violenta e sboccata che è sorta quale gramigna infetta dal campo mal coltivato della così detta educazione anticlericale. La deploriamo per se stessa, perchè offende dei cittadini degni al pari di ogni altro di civile rispetto, e, infine, perchè al nostro moderno senso estetico urta ogni atto plateale, ogni gesto di basso violenza, il quale guasta, non sorregge la tesi che si propone di sostenere.

Ma appunto per tutti questi motivi, ogni uomo che ragiona con la sua testa e senza fuorviamenti di passione deve dare agli atti di questo genere il peso che si meritano. Purtroppo tutti gli sforzi di volontà e di danaro che la società profonde in misura sempre maggiore per la estensione dell'istruzione e della educazione, non sono giunti ancora a mettere nell'animo di tutti quel senso fine ed elegante della misura, che presuppone una assoluta sicurezza del proprio criterio morale.

E' così che, ad ogni commovimento pubblico, fra la maggioranza avvezza a ragionare, si infiltrano i soliti pescatori di torbido, ragazzacci sfaccendati o mascalzoni impenitenti, i quali si chiamano oggi anarchici, come ai tempi di re Ferdinando si vestivano dell'abito sanfedista, come in Russia spogliano l'ebreo chiamandosi i « veri russi ». Ma, in nome di Dio, a nessuno è lecito confondere costoro con una idealità qualsiasi, nessun giornalista in buona fede può generalizzare il singolo atto teppista per elevarlo a colpa di classe o di governo.

Quei fogli cattolici che oggi fanno così, sono proprio quelli stessi che, davanti al pubblare degli scandalosi « casi » di Milano, dove si erano perpetrate ben altre offese all'umanità che non delle assurde o delle ingiurie, avvertivano — ed a ragione — che l'esistenza di preti indegni e di monache malvagie non doveva imputarsi alla Chiesa, e che se i loro delitti li colpivano come uomini, non potevano investire l'abito che li copriva. E noi appunto su queste colonne sostenevamo la stessa tesi e trovavamo bello e giusto che il capo del Governo, per mezzo nostro, pronunciasse parole che erano una guarentigia avvenire per le libertà dei clericali e dei loro istituti, una indiretta riprova di quanti, per evidente spirito settario, coglievano dai fatti singoli ragione per invocare una campagna del potere legislativo ed esecutivo contro ogni istituzione religiosa.

Oggi è appunto il contrario che si verifica. Mentre ormai la bufera si è quetata, pochi esaltati in un paese della campagna romana, che si sono per di più montata la testa per la presenza fra loro di un preta spretato a cavallo — è bene ricordare anche questo! — circondano la carrozza di Merry del Val e lo insultano. Poco dopo, un ubbriaco, trascorrendo veloce su un tram a vapore, lancia un'ingiuria avvinazzata. Ed ecco che i giornali clericali, e quelli ufficiali per giunta, travisano il fattaccio di cronaca, lo elevano alla dignità di un reato internazionale, ne estendono la responsabilità all'Italia ufficiale, a tutti gli italiani, al Governo. Scrivono frasi di questa fatta: « Gli incidenti toccati al segretario di Stato sono a provare di quale sicurezza godano *tutte le vigenti istituzioni* i più alti dignitari della Chiesa... ». E più oltre: « Se questo è il vostro laicismo, la vostra civiltà, la vostra coscienza... non potete negarci di dire che è *bessa*, proprio bessa, la causa vera, diretta di *tutto ciò* che avvenne presentemente in Italia, *dello spettacolo indegno che offrite agli occhi del mondo civile...* ».

Così si scrive, si stampa, si ripete da giornali, che pure sono scritti da italiani. L'insulto di un briaco è divenuto per essi un indirizzo di governo, l'indirizzo velatamente sostenuto dalle *vigenti istituzioni*, si erige a minaccia grave contro l'esistenza stessa di quanti professano sentimenti di fede al Papato, onde si sospendono i pellegrinaggi, perchè Roma non presenta più una sicurezza per la gente per bene. Si denuncia, in una parola, l'Italia al mondo civile, quasi fosse un paese di anarchia antipretina, con un linguaggio violento e intemperante, quale non hanno usato mai i fogli conservatori quando un anarchico ci offendeva tutti uccidendo re Umberto, o i fogli repubblicani di Francia, quando i nazionalisti gettavano del fango in viso a Loubet a Longchamps, tentando di bastonare il primo magistrato della Repubblica, quando un pazzo tentava di uccidere Fallières e il Re di Spagna.

Ora questo è un eccesso che non va oltrepassato sotto silenzio. Noi non siamo di quei trepidi i quali temono che tali querimonie, così volontariamente esagerate, possano provocarci disturbi da parte di Governi esteri. Abbiamo troppa fede nell'italianità dei nostri ministri, per dubitare del modo con cui sarebbe ricevuta una osservazione qualsiasi di questo genere. Neppure reputiamo che la campagna malintenzionata dei fogli cattolici possa trattenere la grande maggioranza dei forastieri dal visitare il bel paese. All'estero si sa benissimo che oggi in Italia, malgrado gli ubriachi e i ragazzacci, si viaggia assai più sicuramente che non quando i Mastrilli e i Gasperoni, ridendosi della polizia pontificia, saccheggiavano e svaligiavano i forastieri fin dentro a porta del Popolo.

Ma questo tentativo anti-italiano non meno merita la riprovazione dei veri amanti della libertà e della dignità della nostra Nazione. Dal 1870 a oggi, il popolo italiano ha compiuto — lo affermiamo con giusto orgoglio — passi da gigante nella via della giustizia, della temperanza e dell'educazione. Vi sono dei malvagi e degli ignoranti eccitabili nel nostro paese, ma non in quantità maggiore di quanto esistano in tutte le nazioni del mondo. Il culto dell'ospitalità è in voi vive come in tutti i paesi civili. Il nostro Governo si rispetta troppo per usitare, sia pure indirettamente, i teppisti.

Questo diciamo forte. Questo è bene si sappia in un momento, in cui gli scrittori di certi fogli si ricordano troppo di essere papisti — in tutto questo la religione non c'entra — e troppo poco di essere cittadini ed ospiti d'Italia.

Botta e risposta.
La polemica sui moti anticlericali
Una strana nota dell'organo vaticano.

Roma, 6, ore 24.

La *Vita*, a proposito degli incidenti al cardinale Merry del Val, così riepiloga l'opera politica di quest'ultimo in Italia: « Il grande sforzo di questo cardinale spagnuolo, reggente la politica del Vaticano, si è diretto sull'Italia. Poichè fra i cardinali di curia, fautori della conciliazione, ed il ministro Tittoni corsero sempre buone relazioni di famiglia, si giunse a concludere un patto. Il Vaticano offriva le sue falangi, non molte, all'ambizione di governo dell'on. Giolitti di costituirsi una salda, una enorme, una inamovibile maggioranza. Il concorso elettorale fu dato e il Vaticano per poco tempo si credette reggitore dell'Italia. Quali effetti positivi ha raggiunto ora il suo grande sforzo il cardinale segretario di Stato? E' riuscito a portare quattro deputati clericali alla Camera, e sono tali che per lo più rimangono assenti o non parlano. Resta poi un'altra parte: quella che rappresenta il contraccolpo, e doveva provvedersi, della politica di Merry del Val. Per essa tutte le energie democratiche si sono unite contro il Vaticano. Gli assaliti sono scesi in piedi e pensano alla propria difesa, e tale difesa è così fatta che si attua soltanto precedendo l'offensiva. La laicità completa dell'istruzione sarà conquistata fra poco e dopo ritornerà quasi la questione del divorzio, e, ottenuto il divorzio, reclameremo che il problema della proprietà ecclesiastica sia risolto. L'azione anticlericale è in cammino dal 17 febbraio di quest'anno, allorchè radunò una moltitudine intorno alla statua di Giordano Bruno. Da allora quanti successi! ».

In un articolo che ha, se non altro, il merito della chiarezza, l'organo ufficiale del Vaticano, *l'Osservatore Romano*, si rivolge al Ministro Giolitti, cui dice: « Non siamo di quelli che pretendano dal Governo un trattamento di favore, non appartenimmo alla schiera di quegli illusionisti i quali si immaginano di legare i nostri uomini di Stato al cosidetto carro del cosidetto clericalismo. Domandiamo all'on. Giolitti un trattamento equo, imparziale, come si addice ad un ministro che non rappresenta una classe, una casta, ma rappresenta tutti i cittadini e di tutti patrocina i diritti e le libertà. Questo fu detto da parte nostra agli anticlericali, i quali sono invasi da uno spavento strano nel timore che i cosidetti clericali abbiano delle intenzioni di assorbimento verso i poteri costituiti o vogliano contrattare con il Governo chissà quali patti di reciproca alleanza sulla base di non si sa bene quale contratto bilaterale. Noi particolarmente non abbiamo nulla da dare al Governo e dal Governo nulla ci attendiamo. Pretendiamo da esso una cosa sola, cioè che non ci faccia di essere pagati: la giustizia ».

Qui l'*Osservatore* ricorda che da qualche tempo il Governo non consumava più delle partigianerie contro i cattolici, ed aggiunge: « Non trattavasi altro che di un cambiamento occasionale a base di necessità di governo e di interessi. Ma si è gridato alla connivenza fra il Governo ed i clericali, e questo grido ottenne ben presto il suo pubblico effetto. Il Governo, il quale, pure opportunisticamente dell'opera anticlericale dei cattolici, a questi ha accordato semplicemente un contegno passivo e quasi di astensione per ciò che riguarda l'azione anticlericale delle leggi massoniche, ha ormai abbandonato ogni ritegno e sta tornando agli antichi amori ed agli antichi sistemi. E' indubitato che un vento di frusta anticlericale soffia attraverso le nostre sfere governative, il quale indica uno stato di paura dei nostri governanti verso i partiti estremi, vento di frode che minaccia di diventare un temporale. Difatti chi è che non vede come il Governo dell'on. Giolitti chiuda intenzionalmente gli occhi dinanzi alla sfacciataggine della campagna anticlericale e, a parte qualche frase vaga ed inconcludente, mostra di non curarsi affatto dei diritti e della rispettabilità di una parte della popolazione italiana di continuo ferocemente assalita e vilipesa dall'altra parte, la meno copiosa e la meno rispettabile? Se singoli funzionari fanno a volta e volta il loro dovere con coscienza e con zelo, — cosa che non vogliamo affatto negare, — non cessa però di essere vero che il Governo è assente a luogo di esserlo quando trattasi di reprimere il male nelle sue origini, nelle sue cause prime, ponendo un freno a quelle quotidiane provocazioni che sono il più largo contingente della nostra piccola cronaca giornalistica. Noi non tollereremo che il Governo ci dimentichi o ci ignori o ci trascuri al punto di lasciare che una stampa sfacciata ci inveconda insulti quotidianamente ciò che per noi è sacro ed inviolabile. Non intendiamo di tollerare che si sviluppi sotto la benevola connivenza di tutte le Autorità il quotidiano complotto a base di bugie e di calunnie contro noi senza che per se trovi un salariato del Governo ad applicare gli articoli del Codice contro i bugiardi ed i calunniatori. Non trattasi più di interesse privato che ogni cittadino è chiamato a difendere; trattasi di interesse pubblico, e se vengono sequestrati telegrammi sol perchè contengono notizie che il Governo non vuole siano propalate, anche se vere, potrebbero con maggior ragione venire tolti dalla circolazione per ragioni di ordine generale notizie, articoli, vignette propalati al solo scopo di far nascere dopo tutte la guerra civile, ed a ciò che nel nostro diritto domandiamo al Governo dell'on. Giolitti ».

Roosevelt convoca una Conferenza?

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 7, ore 1.

Nei circoli diplomatici corre voce che il presidente Roosevelt, in seguito alla Conferenza dell'Aja, convocherà una Conferenza di ambasciatori e di ministri esteri per sottoporre certe proposte relative alla dottrina di Drago ed altre questioni internazionali. Le questioni che si riferiscono al disarmo e le nuove regole della guerra non figureranno nel programma. D'altra parte, Roosevelt sarebbe desideroso di sottoporre all'Assemblea l'esame di ciò che concerne la dottrina di Monroe e la situazione in Corea. Si dice che Bryce, ambasciatore d'Inghilterra a Washington, presto effettivamente il proprio concorso al presidente degli Stati Uniti. Al Ministero degli esteri si dichiara che Roosevelt non ha dichiarato ancora la propria intenzione di convocare una Conferenza di tal genere.

(New York Sun).

Il Consiglio dei ministri e gli incidenti di Trieste.

Roma, 6, ore 22.

I deputati che erano accorsi a Roma per conferire col presidente del Consiglio, sono rimasti stavolta delusi, perchè l'on. Giolitti — venuto a Roma per il Consiglio dei ministri — è ripartito dopo questo per Auticoli, senza aver ricevuto alcuno.

Così si sono rassegnati a fermarsi alla capitale fino al ritorno del presidente del Consiglio, annunziato fin da ora per il giorno 10.

Dalle notizie pubblicate stasera, parrebbe che il Consiglio dei ministri non si fosse occupato che della questione solifera, nella quale il Governo ha contentato pienamente la Commissione venuta apposta a Roma, e di affari di ordinaria amministrazione. A me è stato invece riferito che si sia anche proceduto alla nomina dei nuovi consiglieri di Stato in base alla legge che crea una nuova Sezione, e dei componenti il Consiglio di Amministrazione delle strade ferrate, secondo le disposizioni della nuova legge per l'assetto definitivo dell'esercizio di Stato. Delle une e delle altre cosine non si sarebbe fatto cenno nella comunicazione ai giornali, per un doveroso riguardo alla Corona, trattandosi di nomine che devono essere fatte per regio decreto. Sarebbe infatti molto scorretto pubblicare, come cosa fatta, ciò che dipende dalla volontà del Re, il quale potrà firmare i relativi decreti prima della settimana prossima.

Il ritorno alla capitale del ministro degli esteri ci ha portato un po' di luce ufficiale sui deplorevoli eccessi slavoni a Trieste.

E' degno di essere rilevato che nella ricca versione ufficiale si riconosce che la cittadinanza triestina è conseguentemente il nome d'Italia (non bisogna dimenticare che i dimostranti, non contenti di gridare: « Viva Trieste sovrana! », aggiungevano: « Abbasso l'Italia! ») non furono sufficientemente tutelati da chi aveva il dovere di mantenere l'ordine pubblico. Si riconosce anzi che si lasciò briglia sciolta alla plebaglia slovena, mentre si fece sfoggio di esagerata repressione contro gli italiani che, provocati, volevano compiere il sacro dovere di difendersi. Senonchè, si cerca di dividere la responsabilità della Polizia da quella dell'Autorità governativa.

Questa avrebbe peccato soltanto di imprevidenza, perchè si lasciò sorprendere dalla dimostrazione. La Polizia sarebbe stata invece partigiana, perchè composta in gran parte di agenti di nazionalità slovena. L'on. Tittoni avrà certo preso cortesemente atto di queste spiegazioni che, se non altro, dimostrano come lo stesso Governo austriaco riconosca la gravità dei fatti, ma è difficile che la versione trovi credito in chi non ha la vaste ufficiale dell'on. Tittoni.

Come si può infatti credere che proprio la Polizia austriaca, di uno Stato così fortemente organizzato, agisca per proprio conto secondo la nazionalità degli agenti che sono al servizio il giorno in cui avvenne una dimostrazione? Gli agenti eseguirono certamente le istruzioni loro date dal comandante, il quale, come al solito, procedette di pieno accordo con il governante rappresentante il Governo centrale. Come si può affermare e credere che l'Autorità politica si sia lasciata sorprendere dalla dimostrazione se questa fu preannunziata solennemente? Se fu invano chiesto che fosse proibita?

La censura dei giornali triestini, fatta giorno per giorno, con grande lusso di particolari, ci ha dimostrato il contrario. Si dica piuttosto che il governatore ed il capo della Polizia di Trieste camminarono sulla vecchia strada perchè il barone De Beck, ministro dell'interno e presidente del Consiglio (come rilevò la *Tribuna*) non aveva loro indicato la nuova via segnata dai convegni di Desio e Semmering. Alla Consulta assicurano che il Governo austriaco è deciso di non tollerare più a lungo le provocazioni e le sopraffazioni sistematiche degli sloveni, ed ha diramato alle Autorità locali le opportune istruzioni.

Prendiamo volentieri atto di questa assicurazione, e speriamo che esse siano confermate dai fatti. Speriamo, inoltre, che simili istruzioni vengano date alle Autorità locali del Trentino, le quali hanno il dovere di difendere i cittadini dalle aggressioni e dalle sopraffazioni e provocazioni dei tedeschi, siano questi di Austria o di Germania.

Poichè la nazione italiana è riconosciuta dalla Costituzione dell'Impero, gli italiani soggetti all'Austria-Ungheria hanno il diritto di essere tutelati contro chiunque cerchi di offenderli: quindi, tanto contro gli sloveni quanto contro i tedeschi. Come in Italia sono finite le dimostrazioni irredentiste, così devono finire nel Trentino, Gorizia, Trieste, Fiume ed in Dalmazia, ovunque vivono italiani soggetti alla Monarchia Austro-Ungarica, gli eccessi di italofobia da qualunque nazione essi provengano. Soltanto a questa condizione possono davvero diventare amichevoli e cordiali i rapporti fra i due Stati vicini ed alleati.

C.

Una nota della *Tribuna*.

Roma, 6, ore 23.

Sull'incidente di Trieste la *Tribuna* pubblica la seguente nota ovidentemente ufficiosa:

« 1° E' confermato che da parte della plebe slovena sono partite gravi provocazioni contro l'elemento italiano. Però, se effettivamente si tratta di gravi provocazioni, non può dirsi assai trattato di aggressione.

« 2° E' vero che la Polizia composta in gran parte di agenti di nazionalità slovena si è mostrata fiacca nel reprimere i tumultuanti sloveni od ecessivamente energica verso gli italiani. Però non è affatto vero che le Autorità governative abbiano in qualche modo incoraggiato e protetto le provocazioni degli sloveni. Risulta invece che le Autorità, le quali furono sorprese dalla prima manifestazione slovena, proibì la seconda manifestazione appena ne ebbe sentore.

« 3° L'incidente dell'applicato consolare italiano, Provana, non fu altro che uno dei tanti incidenti cui sono esposti gli autonomobilisti in tutti i paesi.

« 4° Risulta anche da informazioni pervenute dal regio console d'Italia che l'Autorità governativa ha deciso di non tollerare ulteriori atti di violenza da parte degli sloveni ed ha impartito all'uopo disposizioni opportune. Ristabilita pertanto la verità dei fatti, il Governo austriaco viene posto fuori di causa e l'interrogazione ironica: — Che cosa ha concluso Tittoni a Semmering? — fatta da alcuni giornali, i quali pare vadano in solluchero quante volte siavi probabilità che qualche incidente turbi i rapporti austro-italiani, è assolutamente fuori di luogo. Le violenze della plebaglia slovena non possono compromettere l'indole di questi rapporti che possono sopra basi ben più elevate e di cui il pregio nuovo ed attuale è precisamente questo: di rendere tali rapporti indipendenti da qualsiasi incidente di tal genere ».

I calici dei Camilliani ed il fondo per il culto.
P. Carmes non è tra le pelli rosse?

Roma, 6, ore 23.

I giornali seguitano ad occuparsi lungamente della difesa o delle accuse di padre Carmes per l'ammanco di 100 mila lire dalla cassa del convento dei padri Camilliani.

La *Tribuna* oles che il Carmes, appena seppe delle accuse mossegli dai suoi confratelli, disse che l'ammanco corrispondeva alla somma realizzata all'americano, il quale, dopo aver comperato il famoso calice, sapendo che questo non era del Cellini, ed essendo stato interdetto, ottenne il rimborso della differenza tra la somma pagata, di 200,000 lire, e le 10,000 lire stimate per il valore del calice. I frati Camilliani negano che quel calice abbia appartenuto alla loro Corporazione. Il Carmes invece aggiunge che, oltre a quel calice prezioso, dovrebbero esistere nella chiesa di Santa Maria Maddalena altri sacri calici, che probabilmente i frati tentarono di trafugare.

« Ammesso che il calice sia stato venduto, — osserva la *Tribuna*, — il Carmes si sarebbe reso complice di una frode, giacchè, come è noto, tutti gli oggetti che formavano la dotazione di una chiesa prima del 1870 furono inventariati e divennero di pertinenza del fondo per il culto. Ammesso poi che altri calici preziosi si trovino nella chiesa che il Carmes amministrava, figurerebbero nell'inventario che il Governo fece fare nel 1873, e sarebbero così pure tenuti celati per farli sparire. Ma nell'inventario posseduto dalla Direzione generale del fondo per il culto non figurano certamente calici di singolare valore artistico.

« Bisogna premettere che nel 1873 l'inventario degli oggetti preziosi esistenti presso le Corporazioni religiose fu fatto molto sommariamente. Il Fondo per il culto inviò le Corporazioni a denunziare gli oggetti posseduti e fu inviato un notaio ad inventariarli, il quale ordinariamente si curava soltanto delle denuncie avute. Ora, il fatto venuto in luce ha impressionato la Direzione del fondo per il culto, la quale si è affrettata a mandare alla chiesa di Santa Maddalena un suo incaricato per vedere se qualcuno degli oggetti inventariati 34 anni or sono siano spariti. Nell'inventario pel fondo del culto figurano otto calici, valutati per complessive lire 800; nella chiesa della Maddalena furono trovati invece dieci calici, oltre ad alcuni altri acquisti dopo il 1873. L'incaricato dalla Direzione del fondo per il culto, continuando i dieci calici antichi, ha poi creduto di trovare in alcuni di essi un carattere artistico. La Direzione perciò ha subito edotto del fatto il Ministero dell'istruzione ».

L'avv. Emanuele Del Giudice, patrocinatore del padre Ferrini, interrogato dalla *Tribuna* sulle accuse mosse al padre Ferrini, che male si conciliano colle dichiarazioni che fece lo stesso padre Ferrini quale procuratore dell'Ordine dei Camilliani e colla dichiarazione che egli fece pubblicare nei giornali al momento della fuga del Carmes, ha dichiarato che il Ferrini, per far tacere la stampa contro l'Ordine e contro il Carmes, stimò allora opportuno di far pubblicare quella generica dichiarazione, che, del resto, non racchiudeva i fatti deplorati. Ma dopo che il Carmes rifiutava di consegnare le chiavi della cassaforte, egli è stato costretto dal dovere del suo ufficio ad operare non più come individuo, ma come rappresentante della commissione, e fece la denunzia al procuratore del re contro il Carmes.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha chiesto al padre Vido, generale dell'Ordine dei Camilliani, se il padre Carmes tornerà in Italia.

— Ciò non mi risulta — ha risposto l'interrogato. — Un suggeritore, tornato in questi giorni da Parigi, ha affermato di avere trovato in quella città il Carmes, che avrebbe ottenuto un impiego in un ufficio amministrativo.

— Ma allora — ha interrotto il giornalista — non è più tra le pellirosse.

Il padre Vido ha dichiarato di ignorarlo positivamente; ha aggiunto però che Carmes, dopo la sua fuga, si deve considerare come un apostata. Come può celebrare la Messa tra coloro, come può predicare il Vangelo se fu sempre o diviene? In ultimo il padre Vido ha dichiarato di smentire ancora una volta che padre Ferrini educhi padre Carmes.

— L'Ordine — ha concluso il padre generale — ha fatto di tutto per sollevare la scandalo. Ha ammonito al padre Carmes tre lettere, supplicandolo di tornare promettendo che si sarebbe perdonato. Ma il Carmes ha continuato a non giustificare la sua opera. Egli vuole dimostrare di essere perseguitato, o che è semplicemente smarrito.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'avv. Vinci, difensore del Carmes, è in possesso di un grosso manoscritto lasciatogli da padre Carmes, in cui l'ex-parroco parla a lungo dell'Ordine dei Camilliani e non benevolmente. Lo stesso giornale annunzia che la Procura di Roma tempo addietro fece eseguire un'inchiesta per stabilire se davvero padre Carmes avrebbe distribuito alle famiglie povere della sua parrocchia i sussidi d'un legato. Dalle indagini risultò che 42 famiglie avevano ricevuto dei sussidi, mentre le altre dichiararono di non avere ricevuto nulla. Il padre Carmes aveva dichiarato di avere soccorso 70 famiglie.

Il manifesto del partito radicale per la data del 20 settembre.

Roma, 6, ore 20.

La Direzione del partito radicale pubblica il seguente manifesto:

« Alla festa del 20 settembre i radicali d'Italia portino il contributo della loro fede e del loro operoso concorso. La democrazia italiana ha diritto e dovere di paternità da esercitare verso il grande avvenimento storico compiutosi nel giorno sacro della patria ed il nostro partito, che ebbe per iniziatori e propulsori coloro che più alto intimorarono la conquista di Roma e più fecondamente a tale fine cooperarono, in quel giorno sollevi all'avvenire tutte le sue bandiere, parti la propria voce in tutti i Comizi, contribuisca colla propria collaborazione a tutte le cerimonie civili e ne prenda l'iniziativa là dove ancora non è sorto d'accordo coi gruppi affini. Mai nessun fu quest'ora fu urgente svolgere tutto il significato ed il contenuto della grande data: significato della liberazione della coscienza umana dalla oppressione teocratica; contenuto di diritto alla patria italiana entrata a Roma non per aumentare il territorio di un regno, ma per proseguire la sua evoluzione verso una sempre più consapevole autonomia laica.

« Non occorre ricordare qui come i Governi abbiano compiuto quasi giuramento preferito dinanzi alla storia dell'Italia il 20 settembre 1870, nè occorre riepilogare le avventure clericofobi, che costituiscono i fasti di una recente politica, ma il popolo vede, sente e distacca la propria dalla responsabilità di certi reggitori ed in quest'ora sente accanto a sè, solidali nella sua indignazione, i partiti democratici a questo nostro sopratutto senza l'azione del partito radicale, che non mai esitò, nè soffrì le intermittenze nella propaganda contro il pericolo clericale; non disertò mai la propria responsabilità nei programmi affidatigli dai suoi autori o proseguì fermamente combattivo nella difesa dei diritti della civiltà laica e dei doveri esclusivi dello Stato verso la coltura pubblica. La Direzione pertanto confida che tutte le sezioni del partito si adoperino perchè la festa del 20 settembre riesca ovunque solenne ed esprima eloquentemente il nostro pensiero civile ».

Informazioni e smentito circa i casi di Perugia e la punizione del prefetto Re

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

La punizione del prefetto di Perugia è sempre oggetto di discussioni nei giornali. La stessa ufficiosa non ne spiega le ragioni:

« Durante le recenti agitazioni pel rincaro dei viveri avvennero disordini gravi a Perugia. La città rimase per tre giorni in balia completa di dimostrazioni violentissime. Solo al terzo giorno dei tumulti, quando la cittadinanza non ne poteva più, il prefetto si indusse ad ordinare alcuni arresti. Intanto la città aveva subiti gravissimi danni, mentre affluivano i forestieri all'apertura della Mostra di arte antica. Poco dopo il procuratore del Re, di sua iniziativa, dispose che gli arrestati fossero rimessi in libertà, nonostante i reati contro l'ordine pubblico che avevano commesso e per i quali vi era esplicita denunzia e risultavano sussistere le responsabilità. Così vennero senz'altro prosciolti e il procedimento fu soffocato, con un sistema che parve alquanto strano. Allora il Governo dispose il collocamento a riposo del prefetto comm Re, accusato di non aver mostrata alcuna energia durante i tumulti che funestarono Perugia, ed il trasloco del procuratore del Re ».

Circa la voce sparsa dall'*Avanti!*, che per la punizione del prefetto l'on. Pompilj, deputato di Perugia e sottosegretario di Stato per gli esteri, intenda dimettersi, telefonano da Perugia al *Giornale d'Italia*: « La cosa è infondata. Vero è che l'on. Pompilj, trovandosi all'Aja, non venne interpellato e che forse egli non approvò le censure del gruppo cattolico al prefetto, le quali hanno avuto inaspettata fortuna, ma questa ultima è una semplice presunzione, nè è provato che il gruppo abbia agito contrariando l'on. Pompilj ».

La *Tribuna* ha da Perugia: Mi risulta da fonte autorevolissima che la notizia è priva di fondamento, perchè l'on. Pompilj si è disinteressato completamente della cosa, credendosi dovere dedicare ad un compito ben più alto. E' assolutamente fantastico poi la notizia pubblicata dallo stesso *Avanti!* affermante che l'on. Tittoni avrebbe avuto in proposito sollecitazioni da un deputato della provincia di Arezzo.

Situazione invariata a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 6, mattino (da Tangeri 6).

La calma più assoluta succede alla tormenta dei giorni precedenti. Dopo tre combattimenti, che abbiamo dovuto sostenere nel corso di questi ultimi sei giorni, gli uomini e le bestie si riposano. Al campo, tutti gli uomini si occupano dei lavori abituali, costruendo capanne di canne ricoperte di latta o di tela cerata, affine di fronteggiare gli inconvenienti delle pioggie, la cui stagione si avvicina, e che abitualmente arrivano bruscamente verso l'equinozio di autunno.

Nessuna esplorazione è stata fatta dopo quella del 3 settembre. Il generale Drude pare decisa a contentarsi di mantenersi sulle sue posizioni e di respingere tutti gli attacchi che possono accadere.

Ritiene giustamente non dovere per il momento, cogli effettivi di cui dispone, spingere troppo oltre i punti avanzati, che non cambierebbero assolutamente nulla alla situazione.

Per parte loro, i marocchini sono stati fortemente danneggiati dall'ultima battaglia, e così la sola tribù dei Mdaka, che arrivò con 1500 combattenti circa, per la strada di Mediuna, sulla sinistra del Taddert, ebbe nella giornata di avantieri, 111 uccisi, tra cui tutti i capi di *mia*, e più di mille feriti.

Questa proporzione di feriti si spiega considerando il calibro piccolo delle nostre armi e il nostro tiro a lunga portata. Questa tribù che fu una delle più colpite, non nasconde che ne ha abbastanza e che le altre tribù non saranno più da contare sopra di casa per assalirci. Ciononostante si continuano a segnalare numerosi contingenti che arrivano quotidianamente per ingrossare le file dei nostri assalitori. I marocchini contano approfittare della cattiva stagione che sta per sopravvenire o impedirà lo sbarco dei rinforzi eventuali, e allagherà il campo di un oceano di fango, per ammassarsi a loro agio ed assalirci con forze imponenti. Tale sono almeno le intenzioni che loro vengono attribuite dai nostri amici o da numerosi rifugiati provenienti dal loro campo. La nostra situazione è quindi ogni ancora costituita quella che vi dicevo fin dal primo giorno del mio arrivo: siamo circondati dalla parte di terra dalle *mehallas* marocchine ogni giorno più numerose. Durante una perquisizione fatta in città si era scoperto una cassa di vino *champagne* che sembrava sospetta. Venne aperta e visitata senza che nulla presentasse di anormale. Nondimeno in casa appariva molto pesante: le assi che la componevano furono perciò inviate a colpi di accetta: quale non fu allora la sorpresa nel vedere apparire nello spessore stesso del legno una quantità di alveoli contenenti ciascuno una cartuccia: tutti questi alveoli perfettamente regolari, egualmente lontani l'uno dall'altro, quantunque stretti quanto era possibile, sembravano fatti con una macchina speciale, il che indica chiaramente che questa cassa di *champagne* di aspetto innocente, non è stata ad aver circolato sotto il naso di tutti i doganieri dei porti marocchini. Lo *champagne* contenuto in questa singolare cassa, quantunque ciò non abbia a provare nulla, era di fabbrica tedesca. *(Matin).*

I marocchini si preparano a un nuovo attacco.

Casa Bianca, 6, ore 22.

La giornata del 4, la notte e la mattina del 5 sono passate calme. Stamane gli avamposti scorsero alcuni gruppi di marocchini che si radunano nella fattoria dei dintorni, indubbiamente per raccogliervi oggetti abbandonati. Da ieri in città e nella campagna vi è una noiosa intermittente che impedisce ogni operazione. Stamane si è scoperta la salma del soldato Gueguene, della legione straniera, morto all'ambulanza in seguito a ferite. Gli altri feriti migliorano, quantunque non si sia senza inquietudine sul loro stato. Da ieri si sbarca materiale importantissimo da campo, intendenza ed ambulanza.

Le tribù per quanto scoraggiate dall'ultimo insuccesso, non sembrano tuttavia disposte ad abbandonare la partita. Secondo quanto dice un indigeno della tribù Mdakras, questa, forte di 1500 uomini, ha avuto 50 morti e molti feriti, ma non è scoraggiata e si è contentata di portare indietro il suo campo, per attendere un nuovo attacco. Parecchi messaggeri di Ma El Alnin sono arrivati al capo Zaidori, annunziando l'arrivo di agitatori. La notizia ha prodotto viva emozione.

Mulay Hafid manda a ritirare le armi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 2.

Il Governo è stato avvisato che un delegato di Mulay Hafid è arrivato oggi alla fine della giornata a Mazagan. Questo delegato, come lo abbiamo annunciato, è incaricato da Mulay Hafid di prendere possesso delle armi e delle munizioni deposte alla dogana marocchina. E' il medesimo personaggio che ha scortato il corpo del dottor Manchamm da Marrakesch alla costa. E' quindi permesso di supporre che se la Dogana gli rimette le armi e le munizioni reclamate ugualmente, come si sa, da Abdel-Aziz, esse non andranno alle tribù che lottano contro di esi. D'altra parte si ha la certezza che i fucili e le munizioni che li accompagnano sono quasi inutilizzabili. In tali condizioni un intervento della Francia in tale questione, sembra molto probabile. *(Matin).*

Le armi furono già consegnate?

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 6.

Nel combattimento del 3 corrente, tutte le vittime francesi facevano parte del distaccamento del colonnello Blanc. Secondo notizie degne di fiducia, le perdite degli arabi furono elevatissime. Cinque *caid* furono uccisi, compreso il *caid* della tribù Mdakra.

La notizia che gli agenti di Mulay-Hafid si sono procurato un milione e settecentomila cartucce a Mazagan, è oggi confermata.

L'ordine dato al *Glaire* di trasportare 400 uomini della legione straniera in un porto sconosciuto, è stato annullato. *(Times).*

La lotta per impadronirsi delle armi di Mazagan.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 7, ore 1.

Si annuncia da Mazagan, mediante telegrafo senza fili, che le tribù dei dintorni vogliono costringere gli amministratori della dogana a consegnare loro le armi che si trovano in deposito. Il loro contegno minaccioso ha raddoppiato le inquietudini della popolazione. Si attende da un momento all'altro una irruzione delle tribù dukalas nella città. E' d'altra parte manifesto che se queste tribù si impadroniscono delle munizioni non le manderanno a Marrackesch, come affermano, ma le divideranno tra esse per combattere le truppe del generale Drude.

Credono di agire in tal modo secondo i desideri di Mulay Hafid.

Gli europei di Mazagan stimano che in tali condizioni (ed a Tangeri si condivide il loro parere) le navi da guerra che si trovano nella rada non potrebbero, senza aumentare il pericolo materiale della situazione e senza produrre sulle tribù un effetto morale deplorevole, assistere impassibili alla pressione che fanno le tribù sopra gli amministratori delle dogane. Bisogna ad ogni costo evitare che queste armi cadano tra le mani del dukalas. *(Matin).*

Nessun prigioniero francese fra i marocchini.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Alcuni giornali parigini hanno riprodotto un telegramma del corrispondente del

cazione che avrebbe avuto luogo fra me e il corrispondente del giornale tedesco la *Gazzetta di Francoforte*. Orbene il resoconto di questa conversazione non riproduceva ciò che ho detto nelle risposte che ho fatto alle domande del corrispondente e sono certo che egli non ha compreso il significato delle mie parole. Perciò vi prego di pubblicare nel vostro giornale che la risposta da me fatta alla Francia sopra gli avvenimenti recenti si è che tali provvedimenti di precauzione presi dai consoli o dal comandante degli incrociatori francesi a Casa Blanca avrebbero forse reso diversi gli avvenimenti che sono accaduti ».
(Matin).

La partenza del Sultano per Rabat

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 7, ore 2.

L'avviso pervenuto alla Legazione di Francia dice che il Sultano deve lasciare Fes per recarsi a Rabat domenica prossima. Quando anche questa data fosse prematura, si può certo dire che la partenza di Abd-el-Aziz non è più che una questione di giorni.
(Matin).

El Guebbas rimette al capitano Fournier il comando della guarnigione di Tangeri.

Parigi, 6, ore 20,30.

Mandano da Tangeri alla *Liberté*: « E' molto commentato qui il fatto che El Guebbas, che non ha alcuna confidenza presso i suoi caid, ha ufficialmente incaricato il comandante Fournier, capo della missione militare francese a Tangeri, dell'alta direzione di tutte le truppe della guarnigione e di vigilare a che questi disgraziati soldati abbiano a rendere il massimo del servizio. Da istruttori i nostri ufficiali passano quindi a comandanti, perchè le autorità marocchine hanno — perdonatemi l'espressione — un timore intenso: questo vento di paura che soffia su Tangeri guadagna a poco a poco tutte le classi sociali. Furono dapprima gli israeliti, che manifestarono un grande timore ed emigrarono a centinaia verso la Spagna e verso Orano. Dopo furono gli spagnuoli della bassa classe; quindi i notabili musulmani, dei quali molti sono partiti per Tetuan. Ora nella popolazione operaia spagnuola e nei circoli ebraici è un vero panico. Questo terrore irragionevole delle basse classi, impressiona le persone più calme: indigeni, diplomatici scettici, commercianti che conoscono bene il paese, ciascuno interroga il vicino per sapere se farà partire la propria famiglia. Malgrado tutto la colonia francese è quella che ha mostrato l'attitudine più degna in queste circostanze, ed essa continua a dedicarsi alle proprie occupazioni abituali. Questa colonia solidale, unita, che lavora per la Francia al Marocco, merita qualche cosa di più che promesse di sicurezza ed assicurazioni che misure saranno prese ulteriormente se gli avvenimenti diventassero gravi.

Un'agitazione nella regione di Oudjida.

Parigi, 6, ore 22,30.

Il *Temps* ha da Tangeri: « Dalle notizie di fonte indigena, degne di fede, permettono di assicurare l'esistenza di un movimento ostile alla Francia in tutta la regione di Oudjida, notevolmente presso i Beni-Snassen. Questa agitazione sarebbe stata sordamente fomentata dal *kaid* Abd-er-Rhaman-Beni-Abd-es-Sadock, ex-comandante della *mehalla* di Oudjida, che è rientrata questa settimana a Fes o da Amel-Ben-Kerouna.

« Il movimento era cominciato a sorpassare le previsioni e i desideri di quest'ultimo che si mostra molto preoccupato delle conseguenze della sua duplicità. Gli avvenimenti di Casa Blanca non hanno dovuto mancare d'altra parte di contribuire ad accentuare quest'agitazione che merita una seria attenzione da parte dell'autorità militare ».

Timori di un massacro a Tangeri

Londra, 7, ore 0,10.

Si ha da Tangeri: Secondo lettere ricevute da Fez, il Sultano partirà lunedì per Rabat. L'esodo da Tangeri continua. Non si parla più della possibilità dello sbarco di truppe francesi, ciò che non manca di creare apprensioni a riguardo dell'insufficienza del numero di uomini disponibili. Si teme, generalmente, che, se le forze di sbarco sono inferiori a quattromila uomini, possa accadere qui un massacro peggiore di quello di Casa Blanca.

Tangeri, 7, ore 1.

L'ultima lettera ricevuta da Mogador parla del proclama di Mulay Hafid e dice che Abd-el-Aziz aveva scritto al pascià richiedendogli di fare appello all'energia di tutti i *caids* della regione per evitare discordie.

Il Corpo consolare di Tangeri si riunì per sapere quali provvedimenti erano stati presi per assicurare la protezione di tutti gli europei che la Francia si è impegnata di garantire e domandò quali provvedimenti sarebbero adottati dai ministri delle diverse nazionalità in caso che gravi avvenimenti si producessero. In seguito a questo atto l'ammiraglio è autorizzato a prendere tutte le disposizioni utili e giudicate tali dal console di Spagna e di Francia e dai viceconsoli di Germania e Svezia.
(Matin).

Il movimento delle navi francesi al Marocco.

Parigi, 6, ore 23.

L'ammiraglio Philibert telegrafa, in data di ieri, al ministro della marina le informazioni seguenti, da Casa Blanca:

Il *Shamrok* ha terminato di scaricare trecento tonnellate di carbone ed altro materiale. In rada si trovano: il *Gloire*, il *Gueydon* ed il *Vish-Leng*. A Mazagan il *Cassini* e l'*Amiral Aube*; a Safi il *Cassini*; a Mogador il *Du Chayla*; a Ghilterra il *Galilée*; a Tangeri il *Désir*, il *Jeanne d'Arc* ed il *Forbin*. Notizie da Mazagan annunziano che una forte agitazione regna tra i partigiani di Muley-Hafid.

Max Harden incita la Francia a occupare il Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Nella sua rivista *Zukunft* Massimiliano Harden consacra alla politica del Ministero Clemenceau nella questione del Marocco un articolo dal quale tolgo questo passo: « La Francia trionfa: la Repubblica, che era isolata nel 1896, possiede attualmente cinque alleati, ed è desiderata dal suo vicino dell'est. Non è necessario dimostrare che il Ministero Clemenceau è un po' scosso, ma la situazione internazionale della Repubblica è più forte che mai. Si può pretendere che il Marocco sia una specie di tranello: la conquista dell'Impero sacrificato sarà difficile e durerà, forse, tanto tempo quanto quella dell'Algeria e costerà altrettanti sacrifici, se non più. E' possibile anche che la democrazia si lasci spaventare dai pacifisti e dagli uomini di poco coraggio, i quali vogliano fare la felicità del mondo.

« Se la Francia è ancora la Francia, il pericolo non potrebbe spaventarla: e se la volontà nazionale non è paralizzata in essa, la riuscita finale è certa ».
(Matin).

Un dissidio fra re Alfonso e Maura sull'invio di truppe al Marocco.

Madrid, 6, ore 21.

Il giornale *El Globo*, che sostiene la politica marocchina del Ministero, dichiara, in un suo articolo di fondo che gravi dissensi esistono tra la Corona ed il Governo a proposito dell'azione della Spagna al Marocco, Maura persistendo nella sua politica di astensione ed il Re desiderando di cooperare all'intervento della Francia. *El Globo* aggiunge che il ministro Maura avrebbe deciso di recarsi a San Sebastiano, ove trovasi attualmente il Re, per porre al Sovrano la questione di fiducia: se l'opinione favorevole prevale, un contingente di quattro mila uomini sarebbe inviato nei porti marocchini. La Francia assicurerebbe l'eventuale trasporto delle truppe spagnuole.

La Germania non si opporrà alla polizia franco-spagnuola nei porti.

Parigi, 6, ore 24.

Mandano da Berlino al *Temps*: « La risposta della Germania al memoriale rimesso dall'ambasciatore Cambon prima della sua partenza in congedo è relativa alla organizzazione di una polizia interamente franco-spagnuola nei porti marocchini, è imminente. Pure non potendo precisare i termini di questa risposta, credo poter capere che la Germania non vuole impedire l'azione della Francia. La nuova politica del « lasciar fare » della Germania sembra persistere interamente. Sperando che non spaventeggiunga una nuova Casa Blanca, la Germania vuole tener conto della situazione: essa interpreta l'attitudine della Francia nel senso più favorevole rispetto all'atto di Algeciras, così come le circostanze attuali lo permettono.

La Germania reclamerà dalla Francia il pagamento dei danni di Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

A proposito dell'udienza accordata da Tschirsky, segretario di Stato agli affari esteri, a tre negozianti tedeschi di Casa Blanca, Teodoro Wolff pubblica, nel *Berliner Tageblatt* un notevole articolo. Egli vi esamina la questione delle rivendicazioni formulate dai commercianti tedeschi, in seguito al bombardamento della città.

« In parecchie lettere e in diversi articoli apparsi nella stampa tedesca, si descrive la presa di Casa Blanca, fatta dai francesi, sotto colori poco favorevoli. Bisogna pensare certamente, leggendoli, all'eccitazione ben naturale nella quale si trovavano dopo il bombardamento coloro che li scrivono. I commercianti tedeschi di Casa Blanca, come quelli di tutto il Marocco hanno naturalmente vissuto in una certa rivalità coi loro concorrenti francesi e sotto l'ardore del sole africano.

« I negozianti francesi hanno sospettato i tedeschi fin dal principio dell'affare marocchino, ed i tedeschi, dopo il viaggio dell'Imperatore a Tangeri, hanno creduto ad un'era prossima di prosperità. Il commercio tedesco non si è aumentato, ma è piuttosto diminuito, e dopo anni di lavoro si vede rovesciato da un bombardamento forse superfluo. La Francia pensa che sono i marocchini che hanno cagionato tutto il male, e che sono essi che debbono però pagare i danni subiti dai commercianti stranieri.

« Pensiamo, nondimeno, che i francesi agiranno saggiamente, pagando le indennità alle persone lese, senza voler cercare sotterfugi nelle questioni di formalità. La Francia si guarderà bene dal fare dei malcontenti: non ha essa anzi interesse a pagare i commercianti tedeschi di Casa Blanca?

« Infatti se i marocchini hanno debiti verso di noi e non li pagano, è naturale che noi abbiamo il diritto di riscuotere noi stessi il nostro credito, secondo la Convenzione della Conferenza dell'Aja. Si farebbe appello ad un Tribunale di arbitrato, e siccome il Marocco non pagherebbe, tutti i porti si vorrebbero aperti e tutti i mezzi permessi per ricuperare il nostro danaro. I tre commercianti tedeschi non avrebbero certamente fatto invano il viaggio di Berlino.

« Il Governo tedesco li ascolterà, e arriverà senza difficoltà a risolvere tale questione. Desideriamo avere buoni rapporti colla Francia, è per ciò che bisogna mettersi in guardia contro ogni debolezza che potrebbe essere male interpretata ».
(Matin).

Il quartiere armeno di Elisabethpol devastato dai cosacchi.

Gesta di terroristi.

Pietroburgo, 6, ore 14.

I giornali pubblicano che ad Elisabethpol, i cosacchi hanno diretto per un'ora consecutiva un fuoco di fucileria vivissimo contro il quartiere armeno, perchè uno sconosciuto aveva sparato contro una pattuglia. Venti persone sono fra i morti e i feriti. Il governatore ha colpito il quartiere di una ammenda di seimila rubli. Un grande panico ha invaso gli abitanti. Cinquecento famiglie armene hanno lasciato la città.

Presso Berditchew (provincia di Kiew), i contadini malcontenti dei lavori della Commissione agraria hanno divelto le rotaie della ferrovia. Un treno è deragliato. Il macchinista ed il fuochista sono morti. I colpevoli sono stati scoperti.

A Rostow sul Don, due terroristi, che portavano bombe, sono morti in seguito allo scoppio degli ordigni di uno di essi.

Si ha da Varsavia: Ieri sera i terroristi hanno ucciso l'ingegnere Iasiukski, direttore della miniera di Sosnovice. I minatori si erano messi in sciopero in seguito al licenziamento di tre compagni.

Un treno saccheggiato dai banditi sulle Montagne Rocciose.

New York, 6, ore 20.

Si ha da Chicago, 6: L'*Express* delle Montagne Rocciose fu saccheggiato dai banditi, presso Nurdeck, poco prima che spuntasse il giorno.

I ladri, che erano tra i viaggiatori, abbandonarono i loro posti col volto coperto da una maschera, e tenendo una rivoltella in mano. Dodici di essi percorsero il treno col cappello in mano, intimando ai viaggiatori, che dovettero ubbidire, di gettarvi tutti i valori. Un conduttore, che comparve a un finestrino con la rivoltella in mano, dovette subito gettare l'arma. Poscia i banditi approfittarono del rallentamento del treno in salita, per discendervi e partire.

Un altro dispaccio da Chicago, che fonte ufficiale attribuisce allo stesso fatto, dice: Corre voce che sia avvenuto un accidente al treno rapido Chicago-Minneapolis, sulla linea delle Montagne Rocciose, presso Norris (Yowa). Vi sarebbero undici morti e sette feriti.

Un quartiere indiano saccheggiato in America.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 7, ore 1.

Disordini lamentevoli sono accaduti nello Stato di Washington, essendosi il furore della folla portato non contro i giapponesi e cinesi, ma contro i bianchi.

I disordini avvenuti nei dintorni di Bellingdan sono rivolti contro l'immigrazione abbastanza importante di abitanti dell'Indostan, i quali hanno ottenuto in questi ultimi tempi impieghi importanti nelle officine di quella regione. Utilizzando i soliti mezzi già adoperati nelle persecuzioni contro i cinesi ed i giapponesi, venne fatta accusa agli indiani di avere insultato delle donne. Ne seguì una grande emozione, e mercoledì sera, una folla numerosa saccheggiò il quartiere indiano. I disordini durarono tutta la notte, e si rinnovarono al mattino negli stabilimenti, dove gli indiani sono occupati. Sei indiani si trovano all'ospedale gravemente feriti. Quattrocento altri hanno dovuto rifugiarsi nelle prigioni, e 750 sono in viaggio per il Canadà.
(Times).

In favore di un anarchico in arresto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 2.

Si sa che Matha, direttore del giornale anarchico il *Libertario*, è stato arrestato sotto l'imputazione di complicità nella fabbrica di false monete. La Polizia aveva infatti trovato nell'ufficio del giornale una cassa contenente del materiale da falsi monetarii. Il Matha non desistette dall'affermare che questa cassa, di cui egli ignorava il contenuto, gli era stata affidata da un compagno sconosciuto. Gli amici del Matha, trovando che la sua detenzione preventiva si prolunga, hanno risolto di intraprendere una campagna di Comizi di protesta.

Pubblicano a quest'uopo un manifesto che dice essenzialmente: « Matha ha ricevuto da un individuo sconosciuto una cassa che non è mai stata aperta, se non al momento della perquisizione da parte della Polizia. Ora conviene notare che si trattava di conservare una cassa di arnesi. Lo sconosciuto che l'aveva portata al *Libertario*, affermava di trovarsi in dissidio col proprietario del suo alloggio e temeva che gli strumenti di lavoro gli fossero sequestrati. Il Matha non si è reso colpevole se non di quello che ognuno avrebbe fatto al suo posto ».
(Matin).

Uno scoppio di gas a Nizza.

13 operai feriti.

Ci telegrafano da Nizza, 6, ore 20:

Oggi durante un travaso di gas nell'officina di Saint-Roc, il gas in seguito alla rottura di una valvola si diffuse nella sala dell'aspiratore. Avvenne un'esplosione. Vi sono 13 operai feriti. La facciata dell'edificio è danneggiata. Le truppe accorse, hanno proceduto al salvataggio trasportando i feriti all'ospedale.

Grande casa incendiata a Costantinopoli.

Costantinopoli, 6, ore 24.

Un incendio ha distrutto, ieri, circa cento case e botteghe nel quartiere di Jedikule.

Due direttori del "Crédit Lyonnais,, suicidi a Lione.

Ci telegrafano da Lione, 6, ore 20:

Mazzot, vice-direttore della Società lionese del Credito, si è suicidato stamane nel parco Tête d'Or. Il direttore della stessa Società, Dupuy, si è ucciso lunedì mattina.

La calma ad Anversa.

3500 gialli riprendono il lavoro.

Sei battelli di donne.

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 7, ore 1.

La giornata è trascorsa in calma perfetta. Severi provvedimenti di precauzione erano, d'altra parte, stati presi per salvaguardare i depositi di petrolio; i soldati fanno sentinella con la baionetta in canna dinanzi ad essi. Il lavoro è stato ripreso regolarmente su tutte le navi con l'aiuto degli operai inglesi, tedeschi ed olandesi. Attualmente 3500 *gialli* lavorano nel porto, senza contare i marinai, che su tutte le navi tedesche lavorano a caricare ed a scaricare.

L'incendio è completamente terminato. Esso importa una perdita complessiva di circa sei milioni.

Gli scioperanti hanno tenuto stamane il loro comizio quotidiano. Anseele, deputato socialista, ha annunciato che cento mila franchi erano stati riuniti in favore degli scioperanti: aggiunse che per permettere a questi ultimi di sostenere la lotta, i socialisti, ad ogni milione votato dalla Federazione marittima, voterebbero centomila franchi al giorno.

Steinman, presidente della Federazione, ha ricevuto numerose lettere minatorie. Egli non cede più che accompagnato dai gendarmi. Il Comitato dello sciopero ha fatto affiggere un manifesto portante a lettera di scatola le parole: « L'oro nazionale contro l'oro straniero » ed annunciante che « gli operai lotteranno fino all'ultimo quando anche lo sciopero dovesse durare mesi interi ». I padroni per parte loro annunciano le medesime intenzioni, quantunque due ditte belghe abbiano lasciato la Federazione e si dispongano ad accordare *ai dafres* i sei franchi al giorno che domandano. I ministri riuniti a consiglio hanno esaminato la situazione e riconosciuto che il Governo non potrà intervenire in questo sciopero di carattere economico, ma hanno deliberato dei provvedimenti di ordine per il caso in cui quelli del borgomastro fossero insufficienti.
(Matin).

Dognon racconta il suo atroce delitto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 2.

Dognon, il padre infame che uccise e mutilò suo figlio Roberto, è stato interrogato oggi dal giudice istruttore Baucard, in presenza dell'avvocato Cosé, suo difensore. In un modo molto prolisso ed alquanto tenebroso il padre snaturato ha tentato di spiegare al giudice la genesi del suo delitto. Insistette particolarmente sulla continua discordia che regnò tra lui e sua moglie per varie ragioni e che due volte produsse una separazione tra i coniugi. « Cinque mesi or sono — concluse egli — mia moglie tentò un riavvicinamento e propose a mio figlio ed a me di recarci ad abitare con lei. Ebbi la debolezza di acconsentire. Non dovevo tardare a pentirmene. Il 20 marzo scorso, alcuni giorni dopo la ripresa della vita in comune, mia moglie emise la pretesa di non più ricevere che suo figlio. Aveva, d'altra parte, con lui il medesimo contegno che aveva avuto un tempo con suo padre: a lui le attenzioni e le cure. Era una cosa intollerabile. Non tardai ad accertarmi che il figlio aveva con lei relazioni colpevoli ».

Su questo argomento il Dognon si mostra insensibile: con parole grossolane, rozze e intraducibili espone al giudice le prove che egli crede avere della realtà della moglie, me, affrettiamoci a dirlo, nessuna tra esse è convincente, anzi le constatazioni fatte dall'ignobile galeo e che sono il suo principale argomento, non dimostrano nulla affatto. Il solo argomento serio che il padre snaturato abbia contro suo figlio è questo:

Un giorno che egli tornava da una passeggiata dal Bosco di Vincennes, Dognon aveva all'occhiello dell'abito alcuni fiori gialli da lui raccolti. « To' dei fiori di cornuto, — disse suo figlio, — ti vanno bene ». Il miserabile arriva finalmente al racconto della notte del delitto. « Per comandarmi recato ad abitare presso mia moglie, avevo conservato la mia cameretta della via Lamartine. Vi dormivo quando il mio lavoro mi tratteneva a Parigi, e mio figlio quando era in ritardo nel tornare a Saint-Maurice veniva a chiedermi ospitalità. Il 16 agosto, stanco della vita che menavo, decisi di avere con lui una spiegazione definitiva. Al rimprovero che gli feci rispose che l'amavano; lavai la voce; egli fece altrettanto: gli gettai in faccia i suoi atti incestuosi. Egli mi chiamò « cornuto ». Questa era una confessione: accecato dalla collera, balzai sopra di lui, lo strinsi al collo fino a che egli ebbe perduta la respirazione; poi, afferrata una scatola da lavoro contenente un *bistouri*, con quest'arma di un sol colpo lo evirai. Ebbe allora un grande svenimento; poi ricadde sul letto, ove rimase senza movimento. Sul suo corpo gettai una coperta; feci quindi un po' di *toilette* e me ne andai. Avevo l'intenzione di fare delle cose tagliate a mio figlio un pacco che volevo inviare alla madre colpevole, ma dopo aver ben riflettuto abbandonai questo mio disegno ».

Tali le dichiarazioni di Dognon. Si comprende facilmente come dopo una tale deposizione l'avvenire dell'imputato abbia domandato al giudice la nomina di un medico alienista che esamini il suo cliente.
(Matin).

Preti e monache espulsi a Quimper.

Ci telegrafano da Quimper, 6, ore 10:

Stamane, in seguito a richiesta del Municipio, ha avuto luogo l'espulsione dei preti dal presbiterio di Saint-Corentin, divenuto un immobile del Municipio. Dopo aver fatta una resistenza di forma, i preti hanno lasciati i locali. Mezz'ora dopo ha avuto luogo l'espulsione delle monache dello Ursoline dal convento. Anche esse hanno opposta resistenza di pura forma. Si trovavano nel convento soltanto cinque religiose. Le altre erano partite ieri. Non è avvenuta alcuna dimostrazione.

Un pellegrinaggio di studenti ungheresi a Caprera

Ci telegrafano da Budapest, 6, ore 14:

La studentesca ungherese interverrà col medio nazionale e si unirà alla numerosa schiera che parteciperà alla patriottica festa.

La tragedia di Venezia

Kamarowsky condannato dai nihilisti?

Venezia, 6, ore 21.

Il dramma avvenuto fra i due russi appariva vivamente le cittadinanze. Esso continua ad avere argomento di discorsi e di commenti in tutti i ritrovi. Fra le tante voci che corrono, un giornale cittadino raccoglie pure quella secondo la quale il Kamarowsky avrebbe stato condannato a morte dai nihilisti. Vedi, per debito di cronaca, apportare la voce, ed che conferma che nel molto tempo fa il Kamarowsky avrebbe detto in un crocchio di amici, coi quali soleva intrattenersi fino a notte inoltrata, che un Comitato nihilista del Governo di Orel, in una seduta segreta, lo avrebbe condannato a morte. Diceva anche che un giornale di Orel lo aveva insultato, signora per quale ragione, e che egli si era vendicato energicamente colà, dove aveva tendenziato sulla pubblica via il direttore del giornale.

Interrogato per la prima volta dal console, il Kamarowsky disse apparire che l'ordine di ucciderlo era venuto dalla Russia.

D'altra parte, come vi telegrafai stamane, il Kamarowsky avrebbe pure confermato che le cause del delitto devevano ricercarsi in questioni intime.

Intorno all'assalitore Nicolae Naoumow, si sa che transitò a Pontebba il 3 corrente col treno delle 9 della mattina, proveniente da Vienna e diretto a Venezia. Sceso a Pontebba, attese al *Restaurant* della stazione la partenza del diretto italiano 413, in coincidenza con quello austriaco. Parlava francese; aveva aria distinta e signorile; vestiva un *tout-de-même* turchino con cappello a cencio di color nero. Proseguì quindi con biglietto di prima classe per Venezia, ove giunse alle ore 11, prendendo alloggio al *Danieli*. Nell'interrogatorio subito a Verona Naoumow fece capire di non aver complici nel delitto, e disse che durante il suo viaggio si accorse a Pontebba si essere pedinato da tre individui, gli stessi visti all'*Hôtel Daniel*. Evidentemente, pure ammettendo il dramma passionale, il fatto, che ha tutti gli elementi di un romanzo emozionante, rimane ancora misterioso.

Ha telefonato alle ore 13 all'Ospedale per informarsi delle condizioni del Kamarowsky. Esse si mantengono stazionarie, cioè gravi. E' amorevolmente curato dai dottori Manini e Cocon, il quale ultimo fece l'operazione all'intestino cecale, riuscita egregiamente. Però il pericolo che sopravvenga la peritonite è sempre da temersi.

Appena entrato all'ospedale, mi disse, fece una pregnanti grave, di pericolo mortale per la ferita addominale, tenendosi un processo di peritonite, facile in tali casi, data la diffusione delle feci nel peritoneo. Aggiunse che tuttavia il paziente a tutt'oggi si trova in condizioni relativamente discrete. Non ha elevazioni termiche: ha un massimo di 36,8, rimorio perfettamente libero, coscienza integra, tanto che lesse giornali, facendo col medico qualche commento sulle notizie che lo riguardavano. Chiese al medico certa notizie sul suo stato. Come segno di trovarsi sempre in pericolo si mostrò addolorato per tema di non poter dare alla propria madre, la quale giungerà a Venezia lunedì, la lieta novella di essere salvo. Chiese pure notizie del Naoumow. Domandò quale condanna, secondo il Codice penale italiano, gli verrebbe inflitta, ed osservò che gli individui come il suo feritore dovrebbero essere segregati dal consorzio civile. La famiglia del conte è informata ogni giorno telegraficamente sullo stato del ferito. All'ospedale fu ieri ed oggi per notizie anche la cameriera del conte.

Apprende all'ultimo momento che il detenuto Naoumow fu assunto, appena entrato nelle carceri, in lungo interrogatorio. Il consesso giudiziario era composto dal giudice istruttore avvocato Pedrazzi, da un cancelliere e dal sostituto procuratore del Re avv. Bianchi. Vi manderò domani i particolari dell'interrogatorio, terminato a circa alle ore 20. Posso ora informarvi che il Naoumow, il quale era assistito dall'interprete, rispose con franchezza alle domande rivoltegli dall'avv. Pedrazzi. Quando questi lo interrogò intorno alla fase principale della tragedia, si commosse e pianse dirottamente. Il Naoumow occupa in carriera la della comune N. 5.

L'arresto di un complice di Naumoff?

Vienna, 7, ore 1.

La Polizia ha proceduto oggi all'arresto di certo Eduardo Zaifer Reuter di Parigi, come complice di Naumoff, feritore del conte Kamarowski, a Venezia. Sembra trattarsi di un vero completo contro il conte Kamarowski, per riscuotere l'assicurazione sulla vita. Il conte Kamarowski soggiornò a Vienna nel mese passato.

Gravi tumulti e sciopero generale a Siena

per la questione del calmiere.

Siena, 6, ore 23.

Ieri a Siena si doveva applicare il calmiere sui viveri di prima necessità. Lo dovea iniziare nelle prime ore del mattino il mercato, e, subito i contadini non vollero diminuire i prezzi, le donne cominciarono a devastare tutto e a frantumare i panieri e le ceste contenenti uova, pomidori e frutta. I rivenditori fuggirono e le donne si impossessarono delle derrate, commettendo altri atti vandalici e costringendo i proprietari dei negozi e delle strade adiacenti a chiudere. Anche i macellai rifiutarono i prezzi del calmiere, anzi li aumentarono. Nella serata due Commissioni furono ricevute dal sindaco e si stabilirono i prezzi di vendita per i macellai ed i fruttivendoli, ma le donne alzarono un manifesto violento di protesta contro gli esercenti, invitando la Giunta comunale a far rispettare la legge. Si sperava in un accomodamento: invece più tardi, alle ore 21, si tenne un Comizio in piazza Vittorio Emanuele, a cui parteciparono cinquemila persone. Parlarono alcuni operai e il consigliere comunale socialista Valsecchi, scagliandosi contro il Comune, che non seppe applicare il calmiere. Si formò un corteo, che attraversò la città al canto dell'Inno dei lavoratori. I dimostranti furono scelti dalla forza pubblica, e tutto finì.

Stamane migliaia di persone si riunirono in piazza del Mercato allo scopo di ricominciare i disordini. I rivenditori non presentandosi, alle ore 7 una turba di dimostranti formò un corteo, preceduto dalle donne, per far chiudere le botteghe. La folla aumentava man mano. In via San Donato l'operaio Baldrini salì su un mucchio di pietre e gridò alla folla: « Cittadini! Viva lo sciopero generale! Chi lo vuole, alzi la mano ». Tutti risposero, e così fu proclamato lo sciopero generale. I dimostranti si diressero alla officina della città e gli operai abbandonarono il lavoro, unendosi alla colonna. Davanti all'officina Franci la folla fischiò le truppe e la forza pubblica, sopraggiunte, al comando del commissario Mandati. Tutti gli operai delle officine ferroviarie e tranviarie si unirono allo sciopero generale.

Tutti i servizi pubblici sono sospesi. La folla, aumentata volta a volta a 15,000, rientrò in città per la Porta Camollia e si diresse verso il centro. Al Casino dei nobili e alla Banca Monte dei Paschi la folla tentò di penetrare negli edifizi. Il conte Silvio Piccolomini, che si trovava nell'atrio del Casino dei nobili, corse pericolo d'esser linciato per avere estratto una rivoltella per difesa personale. Il conte, rifugiatosi entro il Casino, si salvò. I dimostranti allora si riversarono in piazza Vittorio Emanuele davanti al Municipio tumultuando. Venne fatta uscire la truppa con varii agenti, ma l'uscita della truppa provocò un fischio. Immediatamente grida assordanti salutarono le sue evoluzioni. La folla si avventò minacciosa, inasprita dalla vista delle sciabole sguainate dagli ufficiali. « Già le armi » gridano furiosamente i dimostranti. E gli ufficiali abbassano pazientemente la punta della sciabola verso terra. Le donne arringano i soldati con parole commoventi: « Figlinoli, non sparate addosso, se vi lo comanderanno. Siamo madri come le vostre, e tutti quasi son vostri fratelli. Sparate in aria ». La molla folla spinge sempre più i soldati contro il muro. Il commissario Laudati cinge la sciarpa e comanda le scariche. Grida ed urli risuonano l'ordine. I dimostranti stringono da vicino il commissario, ma l'attenzione è fortunatamente distratta da un gruppo che alterca con un tenente accusandolo di aver picchiato un bimbo. Altre grida, altro parapiglia. Un soldato aveva caricato il fucile; un capitano la afferra prontamente e lo conduce nel cortile interno del Comune. Allora un operaio sale sopra un mucchio di arriaga la folla raccomandandole di essere calma e proponendole l'invio di una Commissione al sindaco. La folla applaude ed una Commissione è ricevuta dal sindaco. La folla attende il ritorno e viene consigliata alla ripresa del lavoro. Ma essa unanime grida: *Sciopero generale!* Parlano quindi l'assessore Baldrini e i socialisti Gianni e Valsecchi. Viene combattuta la proposta di spogliare i magazzini del grano. Dopo poco la folla si disperde, essendo ora di pranzo e viene fissato un nuovo Comizio per le ore 17. Ovunque i dimostranti passano, i vetri dei negozi sono ridotti in frantumi. La vita cittadina è completamente arrestata. I giornali non si pubblicano.

Siena, 7, ore 0,40.

Nel pomeriggio la città rimase in una calma minacciosa. Qua e là si verificarono atti teppistici di gruppi isolati. Furono fischiate le persone alloggiate all'*Hôtel Continentale* e il padre dell'on. Falaschi, deputato di Siena. La truppa è consegnata. Numerose compagnie girano per le vie della città. Fu tentata l'invasione dello stabilimento del gas, ma i dimostranti furono respinti dalla forza. Durante la colluttazione un soldato rimase ferito. Più tardi gli scioperanti riuscirono ad ottenere la chiusura delle officine del gas e quella di tutte le farmacie. Alle ore 18 si adunò la Giunta municipale ed alle ore 20 in Municipio si radunarono pure le Commissioni degli esercenti. All'ultima ora, alle 22, appunto che 25 esercenti accettarono le tariffe concordate insieme dai rappresentanti del popolo e della Giunta comunale. Così fu deliberato la fine dello sciopero e la ripresa del lavoro. Si formò un imponente corteo, che attraversò la città assultante, inneggiando alla vittoria e cantando l'Inno dei Lavoratori.

Un direttore di banca carbonizzato nello scontro di Straumsberg.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 20:

In seguito a ricerche fatte tra le macerie sul luogo della catastrofe di Straumsberg, si potè stabilire che Rascatzki, direttore della Banca di Koenisberg, è rimasto carbonizzato in un vagone.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(185)

Pagliaccio

romanzo

di Adolfo d'Ennery

Il povero sostituto rimaneva a bocca aperta, incapace di articolare una parola, allargando smisuratamente gli occhi in luogo di chiuderli, come no lo invitava il cavaliere.

Riavutosi alquanto dallo sbigottimento:

— Sapete, mio caro cugino, — disse — che la vostra proposta è molto singolare, specialmente diretta ad un magistrato! Mi domando se scherzate o se parlate seriamente.

— Molto seriamente. In che la mia proposta può offuscarvi?

— Accettandola, acconsentirei una parte di complicità in un delitto.

— Oh! un delitto!..... La soppressione di un miserabile saltimbanco!..... A chi può far torto! Chi se ne lagnerà!..... Chi se ne accorgerà! Bella disgrazia, in verità, quando ci sarà un vagabondo, un essere nevico di meno al mondo!

— La vita d'un uomo, sia egli chi vuole, è cosa sacra, a meno che non sia stato condannato dalla legge.

— Peuh! Per me, la vita di un villano maleficio non ha più valore di quella d'un cane idrofobo. I vostri scrupoli mi meravigliano; nel passato non s'aveva tanti riguardi per gente di quella specie e non si facevano tante cerimonie per sbarazzarsene... Vi sarete lasciato vincere dallo spirito della Rivoluzione, voi, un gentiluomo di vecchia rocca!

— No, cavaliere, no — protestò il conte — ma mi dimenticate il mio carattere di magistrato; c'è qui un caso di coscienza; voi mi domandate di lasciar commettere un assassinio e di assicurare l'impunità all'assassino..... Sarebbe mancare doppiamente al mio dovere.

— Rifiutate! — insistette De Rollac. — I vostri scrupoli, davvero, mi sembrano esagerati, eccessivi. Voi non avete nulla da arrischiare, giacchè nessuno ne saprà nulla all'infuori di noi. Che cosa è la vita di un pezzente in confronto al servizio che potete rendere al duca di Montbazon? Pensate che l'occasione è unica, e che non si ripresenterà forse più. Se noi non ne approfittiamo per sopprimere il saltimbanco, egli ci sfuggirà di nuovo, e forse avrà tempo di fare molto male prima che possiamo ricacciapparlo.

Sentiva da quegli argomenti pressanti, il conte era molto perplesso.

Esitava tra il suo dovere ed i suoi interessi; perchè il duca era non solo il suo amico, ma il suo protettore, un protettore potente sul quale egli contava per ottenere la restituzione dei suoi beni.

Ora, sapendo quel valore aveva per lui la scomparsa di Bellfgor, non dubitava che l'avrebbe pagata largamente.

Tuttavia egli non riuscì a vincere la sua ripugnanza pel procedimento sommario che il suo audace cugino gli proponeva.

— No — dichiarò egli — no, non posso risolvermi a far quella parte; la mia coscienza non me lo permette.

— Dite i vostri pregiudizi — disse De Rollac con stizza.

— Come vorrete. Ho un bel ragionarmi, ho un bel condividere il vostro disprezzo per quel saltimbanco; non vedo che il conte di Courgemont, un *grand-bailli*, sostituto del procuratore del re, che possa prestar mano ad un assassinio.

— Allora voi mi abbandonate...

— Sarei felicissimo di potervi aiutare, di poter essere utile al mio vecchio amico, ma ricorrendo a mezzi meno... violenti.

— Non ne conosco. Sono un uomo di risoluzione e di azione, io, perdio! Scusate la mia rudezza; correndo il mondo, in America, in Europa, dappertutto ho constatato che il miglior mezzo di liberarsi di un nemico è di ucciderlo. Noi, veramente, potevamo accontentarci di rinchiudere il nostro uomo, e quella soluzione avrebbe dovuto sedurvi meglio dell'altra; non siete voi che l'avete scartata?

— A quella rifletterò ancora — disse il conte — ma, scusate, siamo in due, e sono costretto di lasciarvi per andare al palazzo. Fatemi il piacere di venire stasera a cena da noi... riparleremo di questo affare, e avviseremo.

— Bene — rispose De Rollac, — ma bisogna decidere... il nostro uomo non avrebbe che da fuggire... Lo farò oggi strettamente sorvegliare.

— Se v'accorgeste che volesse svignarsela, fatemi avvertire... posso farlo arrestare come vagabondo... questa misura è di mia facoltà.

— Siamo intesi... e, sopratutto, non una parola di tutto questo alla mia cara cugina — soggiunse il cavaliere, congratulandosi; — ma sono guari nelle sue grazie, a quanto vedo... Ma sarebbe capace di contrariare i nostri progetti pel piacere di farmi dispetto.

— State tranquillo — rispose il conte — mi guarderò bene di consultare mia sorella; sono sicuro che ella mi consiglierebbe di astenermi.

Uscendo dal palazzo della via Saint-Lô, De Rollac si diresse verso la piazza del Mercato Vecchio.

A quell'ora, benchè l'animazione del mattino fosse passata, molta gente girava ancora fra i banchi della verdura, del pesce, fra le ceste d'uova, di mele, fra i sacchi di legumi.....

Venditori e venditrici chiamavano i passanti, cercando di sbarazzarsi di ciò che ora loro rimasto; cantanti ambulanti, accompagnandosi su stridenti strumenti, salmodiavano litanie lamentevoli o cantavano canzoni allegre....., un ciarlatano, vestito d'un abito rosso, a gr

RICORDI DI UN VIAGGIO IN INDIA

Una mattina del V secolo a. C.

Immaginate un uomo esiliato in questo secolo di ghisa e di carbone, il quale vagheggi ma gli occhi socchiusi il gran quadro di una esistenza pagana: un popolo dalle vesti di cotone e dall'anima religiosa, aggirantesi armoniosamente sotto un cielo raggiante, per le vie di una città sacra, nella continua invisibile presenza dei suoi iddii sovrastanti a ogni atto della vita: alle assemblee del popolo, alla mensa della famiglia, alle rappresentazioni drammatiche, trasfusa nel pane che si mangia, nell'acqua che si beve, nelle anfore che brillano al sole, nella pacifica brutalità delle bestie familiari, nei fiori che imputridiscono ai piedi degli altari, nell'orgoglio dei padroni, nella umiltà dei servi.... Immaginate ancora che d'improvviso questo quadro della fantasia si dispieghi dinanzi agli occhi della fronte, animato, vivo, vero, intatto, urtando tutti i sensi, fiammando di tutti i colori, circonfuso di tutto l'incanto dell'assurdo, dell'inverisimile, dell'incredibile. Questa è la sensazione dell'europeo che risale in barca il Gange, nella frescura mattinale. E' l'ora in cui tutta la popolazione di Benares, uomini, donne, bimbi, vecchi, animali, scende cantando le scale solenni digradanti fra i palazzi e le pagode, per chiedere alle acque venerabili la purificazione dello spirito e del corpo.

Benares è la Kali, la « città risplendente » dell'India, in cui ogni pietra è santa. Venticinque secoli fa era già il sospiro di ogni hindù: i pellegrini vi convenivano come oggi, dalle estremità remote della penisola, invocando che il loro viaggio non avesse ritorno, sperando di morire fra le sue mura, poichè chi muore dopo aver toccato il suo suolo è mondo di ogni peccato. I commessi viaggiatori di Babilonia, di Ninive, di Tiro no raccontavano le meraviglie sulle terrazze pensili, al lume della luna. Atene era ancora una piccola città industriosa: Roma un accampamento di capanne di fango e di pesti di legno. Il Gange gonfiava, come oggi, il largo petto scintillante; il popolo scendeva al fiume con gli stessi canti, nelle stesse vesti, con lo stesso fervore, come io l'ho veduto in una mattina dell'anno di grazia millenovecento e quattro. Tale immobilità storica induce in strani pensieri: quale forza recondita, quale finita virtù ha temprato questo stato dello spirito contro la invasioni, contro l'irrequietezza insaziata degli uomini, contro la ferrovia ansimante dispettosamente sul ponte di ferro, a un chilometro di distanza da questa gente che nè pure volge il capo al suo insolente fragore? Vi è dunque un angolo nel mondo dove la vita si espande e fiorisce in piena contravvenzione alla legge e ai regolamenti dell'evoluzione? Che ne pensa la magistratura universitaria del positivismo?

Quale spettacolo! Tutte le creature che posiedono un'anima in Brahma, un'anima luminosa come i mercanti e le vacche, un'anima oscura come i paria e gli uccelli, scendono adorne di fiori, nella vivida gioia della fresca mattina, verso il fiume paterno. Le ghirlande s'intrecciano dovunque, sul collo delle donne, sul corpo dei fanciulli, sulle corna degli animali. La mia barca è inghirlandata di garofani gialli; la carrozza che mi ha condotto dall'albergo era fiorita di due corone di gelsomini sui fanali. I passeggiamenti leggieri che rivelano gli uomini risplendono di tutte le tinte che griderebbero vendetta in un vestito attillato all'europea: dal giallo di solfo al rosso cremisino, dal verde argentino al violetto vellutato. Le donne, in lunghe teorie candide, lasciano libere al vento le ottrosità dei passeggiamenti di mussolina bianca. Un'agile nobiltà, una estetica spontanea governano la lussuria delle tinte e il capriccio delle linee. Come nei poemi d'Omero, ogni donna regge un'anfora sul capo, e le innumerevoli armille di argento spiccano scintille sulle gambe e le caviglie ignude. La curva del fiume forma un immenso anfiteatro: duemila e cinquecento pagode erigono nel cielo, fra i ciuffi degli alberi, le piramidi curvilinee dalla cupoletta rossastra. Ogni freccia sul fastigio dei templi si compie in una piccola bandiera sventolante: i palazzi affastellati asimmetricamente quasi fossero caduti dalle braccia di un gigante, son tutti merlati e dentellati come castelli medioevali. Non una linea rigida nel paesaggio; una via atteggiamento stanco nella folla — il frastaglio in alto e il fervore in basso: la poesia di pietra e di anime, una lande vivente che rende quasi sensibile l'unica forza nascosta nel fondo di tutti i fenomeni e di tutte le vite, e rivela d'un colpo tutto il pensiero ariano. Gli avvoltoi, i piccioni, i pappagalli calano a nuvole fin sui cordami delle barche dai grandi remi di bambù; le tartore sfiorano l'acqua fra gli uomini che non uccidono, i padri dei cui padri, nei secoli, non hanno distrutta una sola esistenza. E nel primo piano di questo inimmaginabile quadro, fra le centinaia di deità fantastose e bizzarre che sorgono dal limo e le fondamenta dei palazzi rovinati per le collere del fiume, una umanità di bronzo squama, con mille riti diversi. Gli uomini sono ignudi, le donne s'immergono fino alle ginocchia e abbandonano il Gange le cinigliastre disciolte. L'acqua fila dalle narici delle mucche, ride sui corpi dei bimbi che vi danzano in tondo, schiuma e ribolle nel rimescolio di tanta bruciante vita umana entro la sua placidezza cristallina, e procede carica di offerte e di detriti, di fiori e di cenci, poi che i cadaveri si bruciano sulla riva del fiume santo e le ceneri di legna sono là sulla riva che cominciano ad sedere. I sacerdoti, riconoscibili alla pelle quasi bianca, indizio di razza pura nella selezione delle caste, agitano le braccia gridando i frammenti dei Veda: alcuni *yogui*, scomparsi di cenere, smettiti in un'immobilità terrorizzante, fissano il sole con gli occhi vitrei e inesistibili e danno il brivido della pietrificazione a chi li scorge. Dopo due ore, questa fantasmagoria entra per gli occhi nel cervello e non si è più padroni delle proprie idee.

I propagandisti.

Dopo il *tiffin*, nel silenzio meridiano del giardino dell'albergo, comincio a ritrovare me stesso e a riconoscermi, vincendo lo stordimento di uno spettacolo più nuovo e diverso che non sarebbe quello di un'agora greca o di un accampamento biblico. Il sigaro spando i miei tardi profumi sul mio chilo sol, lento; un mercante hindù, accoccolato su piedi della sedia a sdraio, mi offre, per quindici rupie, un ventaglio in penne di pavone, che mi lascierà per due rupie; il cameriere in turbante urge un *bapchish* per essersi coscienziosamente scordato di portarmi il caffè. Sono ancora un europeo. A fianco a me alcuni membri d'ambo i sessi della *Salvation army*, col velo al cappello, ridicoli quanto l'inglese del *Fra Diavolo*, discutono animatamente sul miglior modo di turbare domani mattina la gran festa di queste anime primitive con una predicazione protestante, idiota quanto i loro romanzi per giovinette e commovente quanto le loro chiese imbiancate a sfalbo. Questa gente dovrebbe strappare i calci alle scarpe allineate nei corridoi dell'albergo, sulla soglia delle camere chiuse. Oh la petulanza odiosa del proselitismo contemporaneo, protestante o socialista, con i suoi evangeli a due soldi e la sua burocrazia di apostoli stipendiati! Essa contraddice la sola conquista veramente benefica dell'età moderna, la libertà di illudersi alla propria maniera. Io non oso sperare che questi miti hindù gittino costure, come il mio dovere vorrebbe, nel Gange. Senza aver mai fatto una rivoluzione, essi hanno che tutti i delirii della coscienza, tutte le chimere umane sono ugualmente rispettabili. I loro sacerdoti hanno che Gesù Cristo, per aver predicato la bontà e la carità, possa esser considerato quale un adorabile amico degli uomini, una incarnazione santa di Vischnu, la « forza che preserva ». E anche una moschea maomettana leva indisturbata le punte stizzose dei suoi minareti, fra le pagode della città sacra.

Hinduismo.

In questa città straordinaria non si vive che nella religione. Essa è un grande lotamaio di fiori che imputridiscono sul suolo in onore degli dèi, i quali abitano dovunque, nei pozzi, nelle case, nei giardini. Le loro effigi mostruose occhieggiano dagli angoli delle vie, dallo sporto delle botteghe, dalla fronde della gente che passa. Vi è Krischna, un dio forte e faceto, che rassomiglia vagamente ad Orfeo e ad Adonis; egli rallegra col suono del flauto questa scoraggiata umanità e accarezza le mammelle delle donne, invaso d'un dongiovannismo gaio da collegiale. Vi è Kali, la divinità femminea, la cui crudeltà è insaziata e che vuole sangue ai suoi altari. Vi è Ganesha, iddio ventripotente, protettore dei sapienti: la sua testa di elefante meditativo io l'ho vista accennare nel consesso di qualche facoltà scolastica europea. Ve ne sono mille e hanno mille significazioni e mille attributi, ciascuno dei quali è il simbolo di una forza vera della natura insensibile e dell'umanità vivente. Questo è l'aspetto filosofico, il fondo poetico e contemplativo dell'hinduismo: sfogliando poi qualche opera di documentazione si patisce il disinganno della sua degenerazione superstiziosa, o s'intendono il valore e la portata del rivolgimento buddistico, che è una contraddittoria generata nel seno del brahmanesimo, come fu il cristianesimo nel seno del *mosaismo*. La vuotaggine dei riti puerili e complicati induce a tristezza e a pietà. Uno di questi venticinquemila sacerdoti che signoreggiano da Benares la coscienza indiana, mi crederebbe meno colpevole se avesse ucciso un uomo che so avere pestato la coda ad una scimmia. Dimenticando di pronunziare la sillaba sacra *Om* o di premere alternativamente la certe ora la dita sulla narici, trattenendo il respiro, o pure tralasciando una delle figure di Siva, — un leone, un toro, una tartaruga o così via fino a centottanta — che bisogna riprodurre ogni giorno nello stesso ordine, mercè certi attorcimenti simbolici della dita entro un naso, un brahmano si danna inesorabilmente. Questa religione alimentata di tutti i succhi della natura, e che bisogna penetrare, meno per dilettantismo curioso che per essere essa la chiave di volta di tutta la vita morale e politica dell'India, era da prima un concepimento di filosofi e di poeti, librato sull'universo. A traverso il cervello della moltitudine è diventata un abbrutimento di pratiche aride ed insane, una meccanica senza anima, un rosario eterno recitato incessantemente da un pappagallo e da un fonografo che non ne intendono il senso. Non v'è cielo sotto il quale la folla non incrudelisca tutto ciò che tocca.

Eppure!..... Pensato al risveglio di questo popolo, i cui più umili si cullano ogni mattina nello stordimento della incrollabile illusione, della incorruttibile speranza, sotto la effusione dell'azzurro, nel refrigerio delle acque e delle ombre, con le braccia cariche di fiori. E pensato al risveglio della gente pigiata nelle nostre fumiganti bolgie industriali: gli operai diretti all'officina con l'anima satura di rancore, la gioventù riaggiogata alla macina penante della menzogna sociastica, l'anidità senza emozione d'una battaglia senza gloria che ricomincia ogni giorno per tutti, e in cui non si muore mai definitivamente nè mai si vince abbastanza; le digestioni laboriose e annoiate, alleviate dai prodigi della quarta pagina; l'invido desiderio di tutto ciò che è di altrui, dalla donna alla clientela, dalla casa al gingillo; la felicità collocata in ciò che non si ha e che gli altri possiedono, e soltanto perchè gli altri lo possiedono; la pietra dura sotto i piedi e la pietra dura nei cuori degli uomini.... Non vi è forse da credere che dove bastano la fede in Brahma e un pugno di riso per vivere, la vita sia più facile che non per noi piega sotto un carico di vanità e di ambizioni che nel soddisfacimento divengono più pesanti? Costoro, è vero, adorano dello sciamito, e i macachi a Benares vivono in un tempio. Ma possiamo noi giurare che i nostri feticismi politici non siano altrettanto irragionevoli? I macachi non spogliano che gli alberi dei giardini. La morte per noi arriva sempre a mezzo della messa; per loro giunge sempre a opera compiuta, poi che i loro destini sono immobili dalla nascita: il figliuolo del brahmano sarà brahmano, quello dell'orafo, orafo; falegname quello del falegname. Per noi è la fine, per loro il principio. Io sono pienamente soddisfatto della mia mattinata, della mia colezione, del mio sigaro; ma sì non mi accade tutti i giorni o ci sono voluti venti secoli di cultura per foggiare la mia facoltà estetica e meditativa, sforzi di centinaia di uomini per farmi trovare qui una cucina quasi francese e un *cocotte* che brucia bene.

Il mio mercante, che dopo il ventaglio di pavone mi vuol affibbiare una collana di turchesi falsi, col futile pretesto che questo è il monile preferito da Paravatti moglie del dio Shiva, è ugualmente contento del suo *khari* di riso condito con una salsa odorosa quanto una caverna abitata da pipistrelli, e del peperone rosso che mastica come fosse una caramella di Torino. Senza contare che egli pensa di essere molto superiore ad una creatura impura come me, mentre io non sono abbastanza ignorante per ritenermi superiore di lui. Non ne n'ha abbastanza per ascoltare anche una volta che il valore di tutte le istituzioni umane è relativo, che tutte le maniere di esistenza sono legittime per il solo fatto che esistono e che la nostra è una civiltà locale come quella degli hindù, della quale non è superiore nè inferiore, ma soltanto differente! Dov'è fondata la superiorità? Certo non nel beneficio di sceglierci i cinquecento e otto provinciali che ci governano nella libertà, purchè la nostra scelta non esca dal campo degli uomini abbastanza prodighi per pagarsi un collegio e abbastanza istrioni per piacere alla canaglia. Nella scienza? Ma io ho qui trovato il culto di un iddio scientifico, presidente alle trasformazioni della materia, la cui immagine dovrebbe troneggiare nei nostri laboratori di fisica e di chimica. Nella sanità? Ma questa gente, che beve l'acqua del Gange senza filtrarla o respira le esalazioni delle bestie e la putrefazione dei vegetali, è immunizzata, mercè di un lento processo di adattamento, contro il cholera allo stato endemico, che non chiede nè mezza nè decima parte delle vittime votate in Europa alla tubercolosi. E allora?

Ma no. Alla nostra civiltà noi siamo debitori di una voluttà che vince quella delle spirito e della carne sommate insieme, e che nessun'altra gente conobbe mai. Essa è questa inebbriante febbre del cervello che s'accende alla bellezza delle cose e delle idee. Essa ripaga tutto, compensa di tutto. Per sua virtù, la mia mattinata di oggi vale parecchi anni di delusioni e di amarezze, e parecchi mesi di viaggio con la canfora alle narici e la conversazione dei *touristes* americani nelle orecchie.

Bergeret.

REATI E PENE

La dote di Leonia.

(Tribunale Penale).

Leonia, quando scoccarono i ventisanna, disse al tutore, non senza trepidazione:

— Voglio sposarmi.....

Il tutore la guardò negli occhi come se volesse scrutarle per quelle via tutta l'anima, ma senza scomporsi le domandò:

— E con chi, si grazia?

Leonia, che s'attendeva dal vecchio barbero una sfuriata, fu presa da tanta dolcezza ed allora, con l'espansività che mettono nel core e sulle labbra le ricreazioni e la gioia, incominciò a narrare all'omicchione, che, sprofondato in una poltrona, ascoltava, quasi indulgentemente, tutta la storia sentimentale e idillica d'un suo amore, sbocciato come una rosa maggenga, ardente e rapido.....

— Ma con chi? — insistava il tutore, annasando rumorosamente una presa di tabacco — ma con chi, dunque?....

Leonia si trovava in quel punto nella stessa perplessità di Cesare sulla sponda del Rubicone. Ma ormai, poichè la partita era impegnata, tanto valeva giuocarla sino all'ultima posta.

— Con chi? — ostinato ripetchiava lo zio, ma senza impazienza.

Leonia chiuse gli occhi, gonfiò il seno, poi sussurrò:

— Con Gigi..... il figlio del droghiere.

E Leonia non s'azzardò di riaprire gli occhi, come colui che ma per sentirsi piombare una mannaia sul capo, che non può in nessun modo evitare. Ma fu presa da grande meraviglia e la sua pupilla si dilatarono a rimanere immobili per lo stupore quando, dopo qualche momento angoscioso di silenzio, sentì lo zio fare un grugnito..... tossire due o tre volte, rimescersi nel naso fragorosamente ancora una presa di tabacco e poi dire tranquillo:

— E' un monello..... ma.....

— Mah.....

— Piano, piano, signorina, ma su ti piace proprio.....

— Oh! tanto, tanto!

— Però il signorino, poichè ha avuto in spreco il medicare di suo padre o si è addottorato, pretenderà, colla moglie, un sacco di quattrini.....

— No..... zio, no..... L'altro giorno mi ha detto: « Ti prenderei anche se tu fossi nella fuggia nostra grande madre Eva..... ».

Il tutore levò di sotto gli occhiali, in faccia alla ragazza, lo sguardo fuggevolmente cupido.

— Eh! lo credo anch'io!

— E allora?

— Allora, si vedrà..... si vedrà.....

Leonia saltò al collo dello zio e la baciò due o tre volte con trasporto.....

Ma il vecchio, diventando arcigno come per improvviso dispetto:

— Via, via, fanciullona, — le disse, respingendola, — non facciamo delle grullerie.....

— Ti voglio tanto bene, zio.....

Il vecchio grugnì ancora due o tre volte, poi, facendo spallucce, ripetè, come a se stesso:

— Ho paura, ma ci vorranno molti denari.....

— Ma io ho una piccola dote.

Il vecchio riguardò lentamente di sotto agli occhiali la nipote e poi, senza dar segno esteriore di alcun sentimento, ma con voce tagliente e fredda, sentenziò ostante:

— Già!

***

Il matrimonio di Leonia e Gigi non si è fatto. Non che il vecchio zio Antonio avesse fatto opposizione, e al pretendente avesse mostrato il viso dell'armi. No! Ma Gigi, che prima s'era messo ai piedi della sua innamorata con una devozione fanatica, dopo un colloquio e due sole sie, che pure gli aveva fatto buona cera, aveva cambiato metro, e, senza aggiungervi del tutto, si mostrava tepido, tepido.

Leonia faceva vincolo e si smarriva di sbigottimento..... Non poteva capire per qual verso tale freddezza si fosse potuta insinuare nel cuore del suo Gigi, e si struggeva del desiderio di saperlo, e non ardiva chiederlo per non farlo incollerire, poichè ne lacrimava. Gigi, fosco fosco in viso, la rampognava, col ch'esso si sentiva venire il core in bocca per lo spasimo.

Un giorno il vecchio la sorprese che, mentre agucchiava, le stillavano le lagrime dagli occhi.

La prese pel gonnellino; le fissò gli occhietti miopi nei suoi lustri di pianto, e poi con un certo umore diretto di commozione le disse:

— Piange, la frignona!..... Ma non son mie piangere..... Lo zio aveva indovinato, ragazza mia..... Gigi non s'accontenta della dote.....

Leonia si fece orribilmente pallida, perchè il core le si fermò un momento di battere. Dunque tutto, tutto rovinava il suo idolo! e così miseramente e forse irrimediabilmente!

Giù nella via (la notte incominciava a farsi alta) una bella voce limpida, ma melanconica di tenore, ripetova anche quella sera, come in agguato, il ritornello d'una vecchia canzone:

Vola la palomella
Attorno attorno 'o fume!

Leonia chiuse quella volta la finestra, quasi con dispetto come aveva fatto le altre sere. Ma accolti col cuore vuoto e vero, un cogli occhi gonfi di pianto, il melanconico canto che sostava sotto la sua finestra, come un conforto peregrino.

***

Leonia ha finito di sperare..... chi?..... Lo zio. Goldoni non avrebbe dato altro scioglimento alla commedia che fu giocosa per tutti, meno per la povera figliola, che pure, carica d'ori e in gonnelle di seta, continua a piangere in silenzio ed in segreto il suo amore morto..... di un brutto male, di cui essa non era riuscita a far la diagnosi. E tutte le sere, quando il vecchio incomincia a russare nell'ampio letto matrimoniale, la giovane sposa indugia, fingendo di dovere dare ordine nelle stanze e nei cantarani, prima di coricarsi, la voce appassionata e melancenica del tenore, sotto il balcone, canta il ritornello della vecchia canzone, che era per lei è quasi l'angosciosa rimembranza d'un dolore, che non si spegne.....

Gigi è lontano. E' partito per un viaggio lungo. Che cosa l'ha sospinto lontano? Nel cuore della donna non si studica mai l'orgoglio del proprio amore e la speranza che dà quell'orgoglio. Leonia si vuole convincere che Gigi ha portato pel mondo la tristezza della sua passione, sulla quale è pesata forse una fatalità inesorabile ed imperturbabile.

Leonia così accanto al marito che, ben pasciuto, russa il suo russo d'animale pingue, sta con ad occhi aperti e le sue labbra si schiudono ad un bacio ch'ella sente venir di lontano e cerca appagatore.

Nel silenzio stellato della notte la voce calda del tenore lancia l'ultimo acuto appassionato:

E mi s'abbrucia il core!.....

***

Una sera la stessa metà. La cosa era sempre quella, ma ora, fingendo una serata siciliana, diceva chiaramente: « Non ho più speranze da voi; ma prima di lasciarvi e andare a morire col mio infelice amore in petto, Leonia, io vi debbo dire una cosa, una cosa che vi farà giungere, che vi farà soffrire, ma che dovete sapere..... ».

Leonia ascoltava stupita da prima, poi, perchè la voce si fece più insistente, quasi rabbiosa ed ostinata, incominciò a sentire nell'animo come un senso d'angoscia e di sgomento.

— Che vorrà costui?

Ma c'era tanto mistero attorno a lui, che un gran desiderio di squarciarlo la pungeva appena qualche contingenza glie ne dava pretesto.

Quando il tenore per una volta ancora, quasi con vera disperata, rinnovò l'invito, Leonia spense il lume, scivolò piano piano dalla sala e scese nella via. Il canto tacque.....

— Che volete, Cecchino? — disse la donna, facendosi innanzi nell'ombra, ma guardinga, pallida e lieve come un fantasma.

Allora il povero parrucchiere, prendendole le mani bianche e baciandogliele ed inondandogliele di lacrime, le partì del suo amore che aveva sofferto, tutto lo spasimo che può reggere un core, ma che nel martirio si fortificava come una fede e, ne pure arido di speranze, era fecondo di gioie pel suo stesso strazio.

Ma Leonia, pallida sempre, gli domandò:

— Che avete da dirmi?

— Piangerete un fiume di lacrime.....

— Che m'importa!

— Il vostro core si spezzerà.....

— Che m'importa.....

— Odierete, spregerete il vostro amore.....

Leonia rimase un istante perplessa. Ma il giovane parrucchiere ormai aveva sentito trabboccare dall'animo tutto la rabbia, l'odio, il livore che da mesi e mesi s'era compresso..... E narrò tutta l'abbracciosa verità.....

La mattina dopo, mentre il vecchio era uscito per affari, Leonia affannosamente ricercò nei cassetti, nello scrivanio, nella cassaforte, di cui aveva sorpreso il segreto. E trovò il documento che provava lo sconcio mercato. Guardò la data. Non dubbio! Leonia si sentì impietrire il core; ma da quel momento le parve d'essere diventata assoluta padrona di sè. E con disprezzo, ma quasi senza più dolore, tanto lo strazio era stato grande, fissò in faccia la verità crudele. Lo zio aveva voluto impossessarsi della dote, sulla quale aveva tarlato già da gran tempo, e con una ignobile transazione di qualche migliaio di franchi, Gigi aveva venduto il suo amore e lo zio aveva allontanato per sempre il pretendente.

***

Il vecchio nell'ampio letto rivoltola la sua pingue ingombrante. Leonia in vestaglia rossa, tutta bella e snella, va lieve di stanza in stanza, come premurosa tuttora delle cure di casa.....

— Vieni a dormire — supplica il vecchio con voce grassa e petulante.

— Un momento; ho da riordinare la biancheria.

— Farai domani.....

— Chi ha tempo.....

— Sei una buona mamma, tanto come sei bella..... Sei bella davvero, stasera — ripete il vecchio insistendo, mentre la voce gli gorgoglia nel gargunzulo pel sonno che incombe e per un po' di rapidigia.

Leonia ferma..... E in silenzio, di stanza in stanza, nel fruscio leggero della sua vestaglia tutta rossa.

Poi il vecchio russa.

La voce del tenore si leva nella notte più calda, più appassionata:

Vieni, mio amor, mia sposa,
Vieni, fuggiamo insieme.....

Leonia spegne il lume, e senza rumore si ritorna indietro, piano piano fa la scala e scende nella via. La voce tace..... E da quel giorno non ha cantato più. Ma anche Leonia non è più tornata!

Il vecchio ha dato querela per adulterio. Ma la giustizia ha assolto Cecchino e Leonia, non per il consiglio che Cristo diede e che tutte le mogli e tutti i mariti meglio ricordano ma perchè il vecchio non ha potuto dar la prova sicura d'essere proprio quello ch'egli è convinto d'essere.

Cini.

L'uomo dai sette cani.

(Pretura Urbana di Torino - 6 settembre).

Così la cronaca di ieri indicava un fattarello tragicomico, e ritraeva una curiosa figura di una specie di vecchio avventuriero, che abbandonato da tutti, lontano dalla patria, nella vecchiezza sordida e miserabile, si circonda di una truppa di cani, e fra questi, inebetiti e rabbuffati, li trascina mendicando per le vie di Torino, chiedendo per sè e per gli animali suoi, amorosi compagni. E il vecchiardo li ricompensa di eguale affetto, i suoi cani, pronti a tutto e contro tutti, per difenderli. E ieri egli sfidò per loro anche la bella e cara libertà, e non le stette scintillanti ieri sera sorridere al suo abituale e dolce riposo sul suolo selciato, nè il libero soffio dell'aura notturna riparò la lunga chioma canuta, appoggiata al rude muro, sua nella segreta di una cella, costretto, rinchiuso, posto alla solitudine ventura e si ribellò a quei pensiero, come a un pensiero di morte.

Così egli venne all'udienza avvilito ed affranto.

Egli è imputato di aver portato senza giustificato motivo un coltello. Il suo nome è Guidone Luigi. Ma egli non siede solo sul banco dell'accusa.

I cani hanno voluto un'altra vittima della umana giustizia. Chi è costui? Si chiama Marentino Eugenio ed ha 60 anni; Guidone, il re dei cani, ne ha 76. Marentino fa il calzolaio, ed è il tipo più amorfo che si possa immaginare. Si sono incontrati, egli e Guidone, chi sa il perchè? Per quali misteriose correnti di simpatia? Guidone si ferma talora dinanzi alla bottega di quell'indescrivibile seguace di Crispino e scambia qualche paroletta. I cani, sulla soglia, si riposano, sdraiati in cerchio attorno al cadente padrone, come una invincibile barriera.

Malaugurato il momento in cui, ieri l'altro, Guidone arrestava la sua schiera sulla porta di Marentino! Maledetta quest'ora! Intorno ai cani, sdraiati a terra, la ragazzaglia si arresta, strepita, urla di scherno. La folla si ingrossa. Le povere bestie stanno per essere colpite. Ma Guidone è lì, fermo, per difenderle, e stringe il ricurvo bianco bastone ed agita la lunga barba biancastra nei moti incomposti di un'ira a stento frenata. Un ragazzaccio gli allunga la mano sul viso, poi sta per dare mano ai coltelli; ma un colpo terribile di bastone scende su quel braccio e la mano abbandona l'arma micidiale. Guidone, pronto come un giovane a vent'anni, si curva e raccatta il coltello; a quella vista il buon Marentino, che sta fendendo una suola, in maniea di camicia, si alza furibondo dal deschetto, e, brandendo l'affilato trinciotto, si caccia tra la folla ed i cani, e tronconte guardando dietro gli occhiali a stanga sembra che dica: « Ora sono qua io; attenti! ». Dietro di lui, Guidone, più curvo, più sfinito che mai, allunga il bastone. E la gazzarra si fa più viva che mai. Ma già arrivano le guardie. I monelli si dileguano; restano i..... colpevoli; sì, colpevoli, contravventori alla legge di pubblica sicurezza per avere portato fuori della propria abitazione strumenti da taglio atti ad offendere, cani, Guidone e Marentino.

— In Questura! — ordina la guardia immobilmente.

— Ah! il mio deschetto!

— Ah! i miei cani!

Marentino in maniche da camicia, Guidone coi cani, sono trascinati in Questura e denunciati al pretore urbano per violazione degli articoli 19 e 20 della legge di pubblica sicurezza.

Il pretore urbano li condanna ad un giorno d'arresto.

Il Marentino si avvicina al pretore, in confidenza, e portando la mano al capo, in segno di saluto:

— Senta; e se mi desse il mio trincetto?

Più solennemente il re dei cani fa un grande inchino, mormora parole inesplicabili, ma fra queste un forte accento di dolore, chiaro e straziante:

— I miei cani! I miei cani!

Pretore: avv. Malinverni; Pubblico Ministero: Bozzi; difensore: avv. Gualta.

Il processo dei carboni.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

La *Tribuna* ha da Civitavecchia che l'istruttoria nel giudizio sull'assicurazioni di carbone la quel porto è entrata nel principio, poichè devono essere interrogate moltissime persone, tra le quali gli autori delle tre inchieste amministrative, che si trovano attualmente in navigazione. Non è da ritenersi che il comandante Magliolo, il maresciallo Petrucci e l'industriale Do Giovanni siano presto interrogati dall'Autorità giudiziaria, poichè si attenderà probabilmente di avere gli elementi sufficienti per formulare contro di essi un'accusa.

La *Tribuna* dice che per ora possano essere implicate nei fatti lamentati altre persone ed è sicura che l'Autorità procederà tanto per l'affare dei carboni come per gli scandali dell'olio.

Il convegno del partito socialista.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Il Comitato esecutivo della Confederazione generale del lavoro, presi accordi presi col Comitato permanente della Direzione del partito socialista, ha deciso che il convegno del partito socialista debba avere luogo a Firenze. Per ottemperare al desiderio espresso da alcuni compagni, i quali hanno impegni indeclinabili pel fine di settembre ed i primi di ottobre, ha poi deciso di prorogare la data del convegno ai giorni 7, 8 e 9 ottobre. L'ordine del giorno venne così stabilito: 1.o Rapporti tra partito socialista e Confederazione generale del lavoro, Relatrice la Confederazione; 2.o Riordinamento delle organizzazioni di resistenza o disciplinamento dei movimenti. Relatore prof. Pagliari; 3.o Espulsione dei voti emessi dalle organizzazioni di mestiere in merito dell'organizzazione sociale. Relatrice la Confederazione; 4.o Proposte varie.

Il Congresso femminile a Roma.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

Si annuncia che le donne italiane stanno preparando per il prossimo marzo un Congresso nazionale femminile, che si terrà in Roma, e la cui presidenza onoraria è stata offerta alla principessa Letizia di Aosta.

Il Congresso sarà diviso in sei sezioni. La prima studierà l'educazione e l'istruzione; la seconda l'assistenza e la previdenza, avendo per relatrice la marchesa De Viti De Marco; la terza studierà le condizioni morali e giuridiche della donna, ed avrà a presidente la professoressa Mariotti; la quarta sulle letterature e l'arte, ed avrà alla testa il Comitato ordinatore, di cui fanno parte, tra altro, le signore Edvige Tittoni, Ada Negri e Vittoria Aganoor Pompili; la quinta Sezione tratterà della questione dell'igiene; la sesta esaminerà il problema dell'emigrazione, ed avrà per presidente la contessa Danieli.

Si annuncia che al Congresso potranno partecipare, sotto determinate condizioni, anche gli uomini.

ALLE CALCAGNA DELLA VITTORIA

Il racconto di Alessandro Cagno.

Piccolo, magro, mingherlino, col volto ancora nero e untuoso di fumo e di grasso, con gli occhi cerchiati di fatica, con tutti i lineamenti ammolliti in una subitanea stanchezza, Cagno mi narra, mentre l'eco degli applausi lentissimamente si spegne come la fiammella d'una candela che si strugga nel cielo ovattato di nebbia, le ore lunghissime vissute minuto per minuto, secondo per secondo nel terribile sforzo. Ha l'aria stanca e stupita, la parola stentata e arida, la mente lontana o assente addirittura, come uno che si rialzi da una tremenda percossa. Un gruppetto di gente ci si stringe intorno e lo guarda con un'espressione di gioia, quasi d'affetto o di tenerezza negli occhi, mentre egli parla.

— Sono partito per vincere, solamente per vincere. Gli stupidi accidenti di maguste che mi avevano strappato di mano nella prima corsa una vittoria che credevo sicura e che mi avevano inchiodato per via, quando già avevo sorpassato nel primo giro tutti i concorrenti, compreso Trucco, mi avevano esasperato, e quantunque la lotta fosse molto più aspra e violenta oggi, da combattere, pure io ero deciso a vincere. Avevo preso tutte le mie precauzioni per ciò. La macchina, nuova, era stata montata da me, pezzo per pezzo, il circuito mi era noto in tutti i suoi più piccoli dettagli; di tutti i concorrenti conoscevo quello che noi chiamiamo lo *stile* e la forza. Avevo pensato a tutto, provveduto a tutto personalmente. Una sola cosa avevo lasciato a fare ai miei aiutanti, e si era quella di versare un po' di petrolio nei cilindri, per favorire la partenza, dato lo piccole nuvole che merlettavano il cielo e che non mi dicevano nulla di buono.

« All'alba, che s'affacciava ai monti livida e sinistra, io ero già sul circuito, quasi deserto ancora, fremente già di partire. Anche Duray c'era e m'aveva stretta la mano facendomi degli auguri, ma non nascondendo affatto la certezza che gl'increspava la bocca in un sorriso, della vittoria debolmente contrastata.

« Visitai le *boxes* ove dormivano, con le ali raccolte, come grandi uccelli in riposo, le macchine che si sarebbero inseguite fra poco lungo il nastro bianco. Erano tutte più corte e più tozze della mia, come raccolte su se stesse, per un più lungo slancio. La *Darracq* aveva il motore scoperto e mostrava nuda la sua potente muscolatura. Non potevo nascondermi un certo senso d'angoscia, nel contemplare così i miei nemici, in quella breve tregua che ci separava dal cimento supremo. La mia bella fiducia, la sicurezza forte e incrollabile che mi avevano fatto accogliere senza preoccupazioni il sorriso già vittorioso di Duray, oscillavano violentemente in quella triste e pallida vigilia d'armi, scosse alla base come un albero da un vento furioso. Vincerei io? Le loro macchine più corte della mia e delle sue sorelle non avrebbero esse un immenso vantaggio nei *virages*? Potevo io contare sul consumo del mio motore, provato col tempo buono, ovunque un uragano di pioggia si fosse scatenato sulla via della corsa? Tutte le difficoltà che avevo scartato prima, che avevo scordate o disprezzate nei giorni precedenti alla corsa, s'ingrandivano, s'ingigantivano, diventavano insormontabili in quell'alba livida e sinistra, che pareva lavarsi stanca e fiacca su una sconfitta italiana. I vantaggi verificati, accertati, controllati delle nostre *Itala* su tutto lo altre, che mi avevano nei giorni prima riempito di consolazione e di fiducia, sparivano, affogavano, sommersi sotto un'onda di dubbii e di interrogativi. Uscii dalle *boxes*, già rumorose degli operai e dei conduttori che si affaccendavano intorno alle macchine nella febbre dell'ultimo colpo di martello, anzi sconfortato.

« Fuori, le tribune erano già piene di gente che gesticolava e discuteva ad alta voce, commentando le *chances* di ciascuno. Sulla linea del traguardo, un gruppetto di signori alzava chierava a bassa voce, riunito intorno a Duray che pontificava nel suo maglione bianco, accanto alla sua macchina. Ovunque sentivo lo sconforto, negli sguardi distratti o rassegnati di qualche amico, nei discorsi dei pubblico, nel cielo cupo, in me stesso.

« Lentissimamente i minuti cadevano sull'ambiente, lunghissimi, interminabili. Uno squillo di fischietto: Duray sall al guidoce. Qualche operaio mise in marcia il motore, che faceva un rumore d'inferno. Una parola, un gesto, un rombo più forte, e via: Duray era un piccolo punto al *virage* che precede la brughiera di Monticchiari. Le operazioni per condurre a mano la macchina del secondo, Busio, sulla linea del traguardo, mi parve che non dovessero finir mai. Una specie di frenesia mi prendeva adesso di partire, di partire subito, per correr dietro al più formidabile dei miei competitori. Mi pareva che, nel breve spazio dei quattro minuti che ci separavano dal momento della partenza, egli dovesse guadagnare chilometri e chilometri, così che io non lo potrei mai più raggiungere. Dimenticavo completamente che i minuti d'*avance* non contavano, che i calcoli sarebbero stati fatti altrimenti, per non pensare più che alla lotta viva, ruota a ruota, metro a metro, sul triangolo bianco che per otto volte avremmo dovuto cerchiare.

« Busio non era ancora partito che già la mia macchina, tinta di porpora, era sulla linea del traguardo, spinta a mano per cominciare la misurata dotazione di benzina. Un mormorio passò su tutte il mare di teste che fluttuava nelle tribune, come una di quelle leggiere raffiche di vento che raggrinzano la superficie delle onde nelle mattinate estive. Il mio nome era detto, ripetuto di bocca in bocca, di gruppo in gruppo, tra un coro di dubbi e di sfiducia. Duray era troppo forte, a parere dei competenti, perchè i miei sforzi potessero disturbare la sua facile corsa. Eppure, attraverso tutto lo sconforto, un nodo di entusiasmo giungeva fino a me dai *parterres*, dalle tribune popolari, dalla massa, che nulla comprendeva, fuorchè che io ero un italiano e che dovevo vincere; un mazzo di speranze, che nulla era valso a turbare, nè i discorsi dei competenti, nè gli articoli dei giornali; una eco di fiducie incrollabili

muscoli lesi alla corsa; mi pareva di procedere a balzi come un enorme insetto che si librasse sulle cime rosse, per poi ricadere e slanciarsi di nuovo; gli alberi, le case, lo siepi, gli uomini si rincorrevano in una ridda pazza, fantastica e non mi pareva abbastanza. Più forte! Più forte! Ero avvinghiato adesso al volante con tutta la mia forza, esasperandomi in un inutile sforzo muscolare; la mia mano correva instancabilmente alla *manetta* che chiudeva la *presa d'aria* per assicurarsi che le scosse non l'opprimessero e non strozzassero l'elemento di fuoco che circolava nelle vene della macchina; il mio gomito urtava senza posa il meccanico per costringerlo a guardare indietro, onde sorvegliare coloro che avevo sorpassati. Più forte! Più forte! Le ruote scivolavano in terra, pareva slittassero senza girare, sotto la spinta poderosa del motore, schiacciando le gomme contro il terreno con un rumore allegro di acqua che corre quietamente a valle. Castiglione, Lonato, Rezzato, Ponte San Marco erano passati come in un turbine, trascinati, attratti con altri due concorrenti nel risucchio d'aria che mi lasciavo dietro, le tribune apparivano già sormontate dallo scheletro nero del quadro dei tempi. Un *virage*, una discesa, una massa nera irta di braccia gesticolanti, e via pel secondo giro. Ancora e ancora erano passate le braghiere, e gli alberi e le corse e i concorrenti e le tribune, e di nuovo mi ero precipitato nel terzo giro, in una corsa furente. Qualcheduno con un gran numero rosso mi aveva annunziato che guadagnavo terreno, anche su Duray, e mi aveva fatto un gran cenno d'incoraggiamento. Via! Via! Il motore riscaldato affrettava ancora di più il suo palpito, la strada correva incontro alle mie ruote con una rapidità doppia. Tuttavia, una certa calma si faceva nel mio spirito sovraeccitato. Lo sforzo immane con cui mi ero portato innanzi di molti posti, esercitava su di me una pressione di stanchezza e di abbattimento. Le braccia, irrigidite, strette intorno al volante dalla mattina, mi dolevano; un malessere generale m'intorpidiva le gambe contro i pedali.

« I miei nervi, tesi fino allora come un arco presto a scoccare, si distendevano gradatamente, si ammollivano; le mascelle mi dolevano pei denti che serravo rabbiosamente. Rallentai un attimo, aprendo la presa d'aria, per economizzare il combustibile e per riposare un po' il mio organismo affranto da quel vortice in cui mi sentivo trasportare da un'ora e mezza. Ma appena sulla strada dritta e piana, scorsi la *silhouette*, ondeggiante qua e là per l'eccessiva leggerezza dello *chassis*, della *Darracq* di Demougeot, il frenetico impeto mi rinvigorì, m'irrigidì di nuovo contro lo sterzo, mi scatenò di nuovo alla calcagna di quel competitore. Di nuovo il motore rombò del più alto rombo, di nuovo la macchina si precipitò innanzi violentemente. Demougeot non si accorse che lo raggiungevo e fui costretto ad oltrepassarlo correndo sul margine della via, con le due ruote esterne quasi radendo il fil di ferro degli steccati. Poi corsi via di nuovo. L'aria si era fatta anche più cupa e nera. Un esercito di nuvole scavallava pel cielo insanguinato a volta di lampi, cascando le colline verso Brescia in un'ovatta cenerigna. Avrebbe piovuto. Cento metri più in là l'acqua ci colse. Era fitta, forte, violenta, mista a dei chicchi di grandine, che suonavano allegramente rimbalzando sul cofano. Le goccie mi colpivano sul viso violentemente; il vento mi sferzava il volto, punzecchiandomi con mille aghi sottilissimi; il fango, sollevato dalle ruote che giravano turbinosamente, mi impillacchera va fino agli occhi. Esitai un istante a rallentare o no, ma il fantasma di Duray, slanciato in una corsa pazza innanzi a me, mi lanciava e mi premeva, spingendomi innanzi di nuovo, follemente, sulla strada bagnata, curvandomi il viso per evitare la frustata continua della pioggia, facendomi avvitichiare al volante per impedire gli scarti. Mi pareva era di avanzare attraverso una muraglia d'aria, che si lacerasse intorno a me, tanta era la forza della raffica che mi batteva sul volto, che mi asciugava sul magione l'acqua di cui era preso, che rombava alle mie orecchie. L'orizzonte si era improvvisamente abbassato, gli alberi svanivano, lontani, dietro la cortina di pioggia. La macchina andeggiava violentemente a destra e a sinistra sul terreno bagnato, dandomi la sensazione che il terreno sfuggisse sotto le mie ruote; ma correvo sempre, senza curarmi del pericolo. Non avevo io sfidato la sorte? Avanti! Avanti! La *manetta* della presa d'aria era chiusa ancora; il motore rumoreggiava di nuovo, scuotendo l'ossatura salda del formidabile insetto di cui regolava il volo possente. Le tribune passarono ancora una volta, rumorose di applausi e di grida, avvolte nel nembo d'aria che mi scatenavo dietro. Un grande numero *4*, scritto sul capo di alcune macchie nere, comparve un istante; poi mi vidi lanciato ancora sulla strada lunga, tesa attraverso la brughiera, tra due siepi di alberi e di case, tra pochi gremiti di folla, innanzi alle tribune formicolanti di popolo plaudente. Terminava il quinto giro, ma io avevo perduto la nozione esatta del tempo e dello spazio. Mi pareva che quella lotta non dovesse terminar mai, che quell'inseguimento terribile del fantastico Duray dovesse durare ancora per ore ed ore.

« Avevo nel cervello, alte, sonore, il rombo del motore, e innanzi agli occhi la visione rapida di tutti i paesaggi fuggenti intorno a me in una corsa precipitosa e affannata, e tuttavia correvo, correvo sempre più, malgrado la pioggia battente, malgrado il vento che mi toglieva il fiato in bocca, malgrado la strada molle e malsicura. Non avevo *antidérapants*, ma non importava: non ero scivolato ai primi giri, non scivolerei adesso. Non mi curavo più neanche dei *virages*. Bisognava vincere. La rabbia, la frenesia mi riprendevano, mi curvavano ancora innanzi, col volto proteso, con tutto il corpo slanciato. Avanti! Avanti! La prossimità della fine mi faceva galoppare una nuova febbre pel sangue. Avanti! Avanti! Il motore non poteva, non doveva dare di più, eppure io lo incitavo, lo spingevo ancora, come pazzo, come ebbro. Le case, gli alberi, gli uomini, ripresentavano la loro corsa folle verso Brescia, verso il traguardo, ed io spingevo, spingevo. Il meccanico mi guardava ogni tanto stupito, quasi atterrito. Lonato, Castiglione, Rezzato, passarono in un turbine. Più in là una macchina era ferma, e due uomini le lavoravano intorno. Era Duray! Il sangue mi salì al cervello impetuosamente. Era mia, era mia la vittoria, poichè al quinto giro era secondo! Un'onda di gioia, di trionfo, di entusiasmo mi invadeva, mi faceva frenetico e impaziente. Avanti! Avanti! Adesso più che mai occorreva correre, per mantenere il vantaggio. Il meccanico voltato indietro, vide Duray risalire in macchina e partire. Era il duello, dunque! Avanti! Avanti!

« A denti stretti, raccolto in fondo al sedile basso, abbracciando quasi il volante, con gli occhi socchiusi per la pioggia, coi piedi puntellati contro i pedali, con tutti i muscoli tesi, correvo innanzi a perdifiato. Il meccanico gridava, volta a volta: « E' a cinquecento metri! E' a cento metri! E' qui! Ci raggiunge! ». Un'ira violenta mi afferrava, mi squassava. Ah! vincere adesso, vincere questo francese che mi aveva assolto con un sorriso così spregiante stamane, che mi aveva fatto mettere così fortemente la sordina della mia vittoria, vincere nella lotta che m'ero si ardentemente sagrata, ruota a ruota, metro a metro. Avevo perduto ogni considerazione di calma e di prudenza. Niente, niente c'era più per me, al di fuori del bisogno, materiale, assoluto, di arrivar prima di lui, alle tribune, di passare in un turbine innanzi a coloro che m'avevano affidata la loro fiducia e le loro speranze, timidamente e ciecamente, la mattina, quando mi preparavo a partire. Avanti! Avanti! Sforzavo terribilmente il mio motore; chiudevo uno sfiato enorme alle gomme rase fino alla prima tela, a tutto quel saldo ma delicato organismo d'acciaio.

« Le tribune passarono ancora, tumultuando di entusiasmo, poi fu di nuovo la strada tra l'erbe rade e secche. Duray era dietro di me ancora, poichè non riuscivo a vederlo, per quanto approfittassi della menoma occasione per voltarmi. L'ira della mattina, che aveva messo il fuoco nelle mie vene e in quelle della macchina, si smorzava adesso, si scopriva in un'immensa gioia, in una grande riconoscenza per quell'organismo di acciaio che m'aveva data una così splendida rivincita.

Così avevo fatto il settimo giro, arrestandomi un istante per prendere un bidone d'olio. Nazzaro mi aveva salutato affettuosamente. Lancia mi aveva parlato con gli occhi lucidi e mi aveva detto che Duray era fermo perchè una biella gli aveva sfondato il *carter*. Demogeot, che era il più prossimo, era lontano da me. Sapevo che alla macchina potevo chiedere un ultimo sforzo, tuttavia feci la prima parte dell'ultimo giro ad una velocità moderata. Non sapevo quanta benzina avessi ancora nel serbatoio, ma sapevo però di averne consumata assai nei primi giri, nella corsa indemoniata che mi aveva portato primo tra tutti: mi parve quindi prudente risparmiare il più possibile nell'ultimo giro. Lungo tutto il percorso, adesso, la folla si accalcava e gridava al mio passaggio, acclamando. Dalle finestre, dalle tribune, dai ponti, dalle siepi, l'applauso scrosciava fragoroso, si comunicava di gruppo in gruppo, mi precedeva, mi seguiva come una rumorosa scia, punteggiata di colpi di fucile, sparati a salve in mio onore.

« A Castiglione, il fantasma di Demogeot che immaginavo a pochi secondi da me, risorse improvviso e fu come un colpo di sprone. Accelerai, ripresi la corsa fantastica, chiedendo alla macchina l'ultimo slancio. Una gomma scoppiò e fuggì via dal cerchio come una bomba. Non importa. Avanti! In un *virage*, la macchina *dérapò* terribilmente. Avanti! E via, via, per la strada corrente tra gli alberi, avvolto di nuovo nel rimorchio, col rantolo che si gonfiava dietro le mie spalle come una nuvola, via via verso le tribune le cui bandiere si vedevano svolazzare al vento impetuoso come ali palpitanti d'enormi farfalle. Via! Via! La fobbre dell'ultimo istante pareva si fosse comunicata alla vettura che avanzavasi a balzi, a scatti, violentissimamente. Avanti! Avanti! Una corrente d'aria enorme mi rombava alle orecchie, assordandomi. Mille punte aguzze mi scalfivano la pelle. Avanti! Avanti! Lo scheletro enorme del quadro dei tempi apparve tra gli alberi, segnato nel cielo grigio, le sue scarne braccia, poi fu il *virage* ed all'uscita, tra il fragore immane d'un urlo solo, apparvero le tribune, agitate da un fremito, irte di braccia, di cappelli, di bastoni, di fazzoletti. Non sapevo, non conoscevo più nulla. Era per me, che si gridava *evviva!* Era me che si festeggiava? Ero io che avevo vinto! Non la comprendevo, non lo sapevo, inebetito. Passai come una tromba, non riuscendo a frenare, non trovando più la leva, nell'emozione.

« E solamente più in là, molto più in là, mentre gli urli e gli applausi deliranti continuavano, ritrovai la coscienza delle cose e degli esseri. L'ing. Bigio, il direttore dell'*Italia*, mi si fece incontro con gli occhi pieni di lacrime e con le braccia aperte. E tra le sue braccia mi gettai, con tutti i nervi spezzati da quell'enorme tensione di cinque ore, anch'io piangendo e singhiozzando come un fanciullo.

« Di gioia, forse ».

Antonio Scarfoglio.

L'annessione del Congo.

Bruxelles, 7, ore 1.

I ministri belgi, riuniti a Consiglio, hanno discusso la questione dell'annessione del Congo. Hanno deciso una prossima riunione della Commissione parlamentare, la quale dovrà occuparsi degli emendamenti alla legge sull'organizzazione coloniale.

Il Card. Svampa e Don Murri.

Fermo, 6, ore 20.

La *Libertà* di Fermo, organo della Federazione marchigiana della Lega democratica nazionale, nel suo numero d'oggi pubblica la seguente nota, che le viene mandata da Bologna:

« Una persona che era qui di passaggio, legata da antica amicizia al defunto E.mo Svampa, e che prende vivo interesse alle vicende di don Romolo Murri, del quale ebbe spesa ad occuparsi col compianto cardinale, ci permette di prender conoscenza di alcune lettere scrittegli dallo stesso E.mo, nelle quali si parla di don Murri.

« Da due di esse le trascrivo dei brani, che vi trasmetto.

« In una lettera, in data: Natale 1906, leggiamo:

« Avete ragione nel dire che io ho sempre avuta « speciale benevolenza a don Romolo. Intendo « bene le gravissime condizioni in cui si trova — « perchè molti lo abbandonano — molti lo molestano — molti lo infiammano — sembra una « congiurazione per mettergli a serio prova! Spero « che Iddio non lo abbandoni e che egli non « giunga mai a qualche passo incorretto. Quando « venne a trovarmi mesi. Castelli, prima di andare a Fermo, lo intrattenni a lungo intorno a « don Romolo, e gli raccomandai di accoglierlo, di « trattarlo con benevolenza, di riceverlo con bontà. « Ed egli mi promise che lo farà volentieri ».

« In un biglietto in data 5 agosto 1907 (pochi giorni prima della morte, avvenuta il 10):

« E' dolentissimo di ciò che riguarda don Romolo, al quale ha sempre voluto gran bene. E « tanto più ne è addolorato, perchè non può far « nulla per lui. Fiducia nel Signore ».

« A proposito della prima lettera, credo opportuno ricordarvi che mons. Castelli, ad una rispettosa lettera di omaggio mandatogli dal Murri, rispondeva « cortesemente », sconsigliando, senza addurre alcun motivo, dalla predicazione e dalla confessione.

« A proposito dell'ultimo biglietto, aggiungerò che un mio amico di qui, appartenente alla Lega D. N., recatosi nei primi di agosto dall'E.mo per parlargli di una pubblicazione della stessa Lega e ricevuto molto affettuosamente, ebbe dallo stesso E.mo notizia della lettera ultima di giustificazione di Murri spedita a mons. Castelli. E il cardinale aggiunse parole di speciale benevolenza per il Murri. E due giorni appresso fu scritto quel biglietto dal quale abbiamo riferito le frasi riguardanti il Murri ».

I molesti funerali del generale Mirri.

Il telegramma del Re.

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 21:

Il trasporto della salma del generale Mirri, che ha avuto luogo oggi, fu modestissimo, come volle l'estinto, senza fiori, senza clero, senza discorsi e senza onori militari. La salma, chiusa in un modestissimo feretro, fu posta sopra un carro di terza classe. La seguivano le Autorità civili e militari ed un drappello di garibaldini in uniforme.

Il Re ha inviato alla vedova del generale Mirri, signora Francesca Cartelli, il seguente telegramma: « Racconigi, 5 settembre. — La morte del generale Mirri mi fu profondamente contristato. Le sue doti di mente e di carattere e le sue benemerenze di patriota e di soldato gli procurarono la stima e l'affetto di quanti ebbero la ventura di conoscerlo e mese ne piangono la perdita. La Regina si unisce a me nell'inviarle le sincere condoglianze ».

Telegrafarono pure la marchesa Villamarina per la Regina madre, il presidente del Senato, i ministri Giolitti, Vigano, Giannturco e Rava.

Concorsi per cattedre negli istituti tecnici e nei licei.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 15:

Per il 16 settembre è convocata in Roma la Commissione giudicatrice per i concorsi generali per le cattedre di disegno nelle Regie Scuole tecniche maschili, composta dai professori Salvini, dell'Università di Napoli, Pizzagalli, dell'Università di Cagliari, Armani e Landi, insegnanti nei Regi Istituti tecnici.

La Commissione giudicatrice dei concorsi generali per le cattedre di lettere latino e greco nei Licei governativi, composta dei professori Felice Ramorino, del R. Istituto di studi superiori di Firenze, Giovanni Setti, dell'Università di Padova, Orsato e Naznro, dell'Università di Palermo, Adolfo Bassi e Adolfo Cinquini, presidente il primo, il secondo insegnante di lettere greche nei Regi Licei, è convocata per il 16 di questo mese.

Un grave tumulto a Comitini.

I carabinieri sparano — Un ferito.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 20,12:

In attesa dei provvedimenti del Governo, le dimostrazioni si susseguono a Recalmuto, Grotte, Cianciatti. A Comitini gli esercenti ed alquanti operai improvvisarono una dimostrazione con la solita grida, chiedendo che i cittadini si unissero alla loro manifestazione. In via Indipendenza avvenne un tafferuglio che indusse i carabinieri ad intervenire, i quali si abbandonarono a molti energici manganellate. Allora dalla folla si videro partire sassi contro i carabinieri, che cominciarono a sparare, ferendo certo Mosca e provocando un enorme panico. Alle detonazioni accorsero un delegato con carabinieri, che si diedero anch'essi a sparare, accrescendo lo spavento. Altri carabinieri con la baionetta inastata occuparono gli sbocchi per impedire il passaggio. Fra l'altro, una povera signora che si trovava a passare con un bambino in braccio ed un altro a mano venne presa di mira da otto carabinieri. E' inutile descrivere il terrore della povera signora. Il fatto indignò la popolazione. Il sindaco ne informò il prefetto di Girgenti, il quale si affrettò ad inviare sul luogo un ispettore per procedere ad un'inchiesta ed accertare le responsabilità.

Secondo altre informazioni, i carabinieri furono in breve divisi e sopraffatti. Accorse un delegato ed un altro carabiniere, ma dalla folla partirono varii colpi d'arma da fuoco e sassate, mentre uno dei dimostranti, armato di coltello, si gettava sui carabinieri. Il carabiniere Favaretti riportò una ferita alla mano sinistra. Il feritore fu arrestato e con lui un tale armato di rivoltella, che eccitava la folla contro la forza pubblica.

Scontro di un automobile con un carro.

Un ferito grave.

Ci telegrafano da Chivasso, 6, ore 21,25:

Un automobile in prova, proveniente da Milano e diretto a Torino, investiva stasera violentemente un carro nelle vicinanze di Chivasso. Il carro e l'automobile si rovesciarono. Lo *chauffeur* riportò insolume; dei viaggiatori, uno, ferito piuttosto gravemente, venne condotto a Chivasso in un albergo; l'altro potè proseguire per Torino col treno.

Tanto l'automobile quanto il carro ebbero così gravi danni da rimanere inservibili.

Denunzie di scandali fra socialisti

fatte da un giornale cattolico.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

Il cattolico *Corriere d'Italia* da qualche tempo ha aperto una campagna contro il partito socialista romano, specialmente contro la Camera del lavoro, accusando questa e quell'individuo di sconcia moralità e mirando a dimostrare che nell'organizzazione operaia si trafficano i denari del proletariato. Stamane il giornale racconta quesi due casi di appropriazione indebita:

« Quando il giovane romano Filippo Troja, volontario garibaldino, cadde morto in Grecia durante la guerra contro la Turchia, la sua salma rimase sepolta a Zeitride. Appena appresasi a Roma la notizia della morte del Troja, si riunirono varii amici anarchici, repubblicani e socialisti e formarono un Comitato allo scopo di raccogliere fondi per trasportare a Roma la salma. La sottoscrizione procedeva ottimamente, ma ad un tratto il lavoro si arrestò e del Comitato non si sbbe più alcuna notizia. Cosa era avvenuto? Un membro del Comitato si era recisato con buona parte del denaro raccolto. Queste si seppe quando, per l'insistenza della famiglia Troja, furono dovute porre le carte in tavola, e per tutto il lavoro di salvataggio occorsero la bagatella di cinque anni. Venne stabilito di inumare, coi pochi soldi rimasti, un ricordo marmoreo, ed allora un nuovo Comitato nel 1904 venne a costituirsi; ma anche di quest'altro Comitato non se ne parlò più. Il ricordo marmoreo non è mai stato ordinato e dei quattrini raccolti non se ne è mai conosciuta la fine. Perchè?

« L'*Avanti!*, organo ufficiale, anche di questo monumento, ha scritto finora un sintomatico ricordo. Domandiamo a lui — dice il *Corriere d'Italia* — di svelare il segreto.

« L'altro caso è questo: A favore della vedova dell'operaio repubblicano Consolini, che morì in carcere, dissero i popolari, per servizio delle guardie carcerarie, fu iniziata una sottoscrizione proletaria. Il proletariato rispose con generosità all'appello: in breve una discreta somma venne raccolta. Uno del Comitato, forse il cassiere, pensò di innamorare la vedova e salvare la cassa. I correligionari protestarono e chiesero i conti, ma questi temporeggiò al cacheziano. L'incaricato del versamento, il solerente innamorato, consumiato, sia pure, la vedova, con il denaro della sottoscrizione aveva aperto un negozio di parrucchiere alla vedova del Consolini, intestandolo a nome suo. Dopo ciò, colui venne espulso dal partito, e l'*Avanti!* prudentemente tacque. Ma le cattive azioni commesse a danno dei poveri sottoscrittori non si contano. Alcuni detentori di schede sottoscritte con mancia sernale, anzichè consegnarne l'ammontare, pensarono bene, consenzienti i camerieri, di devolverlo a proprio beneficio le somme raccolte. Conclusione: Nè il Comitato, nè gli altri si sono degnati di presentare al pubblico i risultati della sottoscrizione e l'impiego fatto del denaro, cosicchè fino ad oggi (ed è trascorso qualche anno) non si sa ancora quale sia stata la somma raccolta, nè l'ammontare delle somme rimaste in mano ai detentori di schede ».

La giornata del Re.

Ci telegrafano da Racconigi, 6, ore 23:

Oggi il Re cacciò lungamente nel parco. Stasera ricevette il barone Manno, presidente della Deputazione di storia patria del Piemonte, che trattenne a pranzo, poichè in lunga famigliare colloquio.

Il Re riceverà domenica mattina il Consiglio comunale di Racconigi.

Un rifugio svizzero sull'Aletschgletscher.

Ci telegrafano da Domodossola, 6, ore 14:

Il Club Alpino Svizzero ha inaugurato un importante rifugio sul ghiacciaio Aletsch, a 3150 metri. Vi fu una brillante festa alpina.

20 operai schiacciati da una frana

Ci telegrafano da Domodossola, 6, ore 14,35.

Nella valle svizzera di Reposoir una grande frana ha schiacciato una casa contenente venti operai. Vi sono due italiani fra le vittime.

Un'Università ad Algeri.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, ore 2.

Si studia al Ministero della Pubblica Istruzione la fondazione di una « Università dell'Africa Settentrionale » Algeri », se non per il prossimo anno universitario, almeno per l'anno seguente. In seguito alle ultime ispezioni sulle scuole superiori a Algeri, il governatore generale d'Algeria ha ripreso il progetto e lo ha proposto alla delegazione finanziaria, che lo ha in ultimo votato. Nel suo rapporto l'ispettore aveva proposto lo stabilimento di Istituti di scienze naturali, di sedimitazione, di botanica, di zoologia e d'igiene, ecc., e aveva insistito sulle conseguenze politiche e sociali dell'istituzione di una università, che sarebbe un potente agente di coesione fra le razze diverse che compongono la popolazione della colonia algerina.

Si annuncia che il numero degli studenti iscritti per l'anno 1906-07 alle scuole superiori di Algeri è di 1344; quindi superiore al numero di studenti di sette fra le università francesi, cioè di quelle di Aix, Marsiglia, Digione, Poitiers, Grenoble, Caen, Besançon, Clermont Ferraud. Per il numero degli studenti le scuole di Algeri avrebbero il nono posto sulla lista delle 15 università francesi classificate in ordine al numero dei loro studenti. Per tutte queste ragioni il momento sembra venuto di istituire una sedicesima università ad Algeri, che ha i diritti meglio giustificati a ottenerlo.

(Matin).

Tori di razza pura.

Ci telegrafano da Zurigo, 6, ore 14:

Stamane si è inaugurata l'Esposizione dei tori di razza pura. Vi parteciparono 100 espositori con 700 bestie della Svizzera centrale e orientale, e specialmente dei Cantoni di Schwiz, Zug, Glarona, San Gallo, Zurigo, Grigioni e Lucerna. I prezzi sono sostenuti, e l'Esposizione ha richiamato numerosi visitatori, tra cui l'on. Gorio, il marchese Tasca, il conte Pè, il cav. De Bellis, i signori Pricel, Bocchi e Piva, i professori Sandri e Moretti e molti altri italiani.

Cinquanta persone sotto una valanga al Chili

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 14,30:

Si ha da Santiago del Cile, 6: Una valanga ha distrutto il posto doganale di Juanez, seppellendo cinquanta persone.

CRONACA

Il Comizio dei muratori.

Nel cortile dell'Associazione Generale ebbe luogo ieri sera l'annunziato Comizio dei muratori indetto dalla Federazione edilizia. Scopo dell'adunanza era quello di discutere intorno agli incidenti verificatisi nell'applicazione della nuova tariffa, di cui abbiamo dato notizia alcuni giorni fa. La presidenza dell'assemblea fu assunta da Viglongo, il quale aprì la seduta raccomandando la maggiore attenzione alla relazione di Felice Quaglino intorno all'interpretazione del lodo ed agli incidenti avvenuti.

Prima che si alzasse Quaglino, Berarrotto, segretario della Lega, annunzia che per domenica, 22, è indetta un'adunanza dei soci, e che da oggi saranno pronte le prime copie del nuovo contratto di lavoro. Ricorda poi ai soci che tutte le sere la Commissione di agitazione si trova nei locali sociali per dare spiegazioni e schiarimenti sui possibili incidenti.

Prende quindi la parola Quaglino. Esordisce dicendo che non rifarà il resoconto della seduta, già fatto nel Parco Michelotti.

La risoluzione dello sciopero, dice, non fu forse accontentata tutti, ma nessuno potrà negare che per la classe operaia è soddisfacente. Certo, aggiunge, avrebbe potuto avere un esito migliore se gl'industriali torinesi fossero animati da spirito più moderno, come lo sono, ad esempio, quelli di Milano.

« Lo so — aggiunge ancora — che fra di voi vi sono di quelli i quali vanno gridando che lo sciopero non ha recato nessun vantaggio. Ma come si spiega allora — si domanda — che tutti gli industriali, tutti, senza eccezione, si dicono malcontenti? »

Ed a questo malcontento padronale Quaglino attribuisce la causa degli incidenti avvenuti. Non che in alcuni casi i padroni, non solo non intendessero di fare degli aumenti sul minimo fissato dal lodo, ma pretendessero persino di abbonare a cent. 45 1/2 la paga di quegli operai che già prima dello sciopero percepivano una paga maggiore. Entrando quindi nell'argomento degli ultimi chiesti, negò che essi siano nella misura di 5 centesimi all'ora, poichè la paga effettiva era già di 40 e non di 35 centesimi. Ad ogni modo, in base al lodo, quei muratori i quali prima dello sciopero già percepivano 40 centesimi, hanno diritto di essere portati a 45 1/2, e quelli che già prendevano da cent. 41 in più, per ragioni di logica e di giustizia devono ricevere un aumento non inferiore a 36 centesimi all'ora, poichè altrimenti tutti sentono rattristerebbero privi dei benefici conseguiti dagli altri compagni.

Quaglino rivolge poscia un rimprovero ai muratori i quali, a quanto gli risulta, lavorano non ore in più dell'orario senza farsele pagare come lavoro straordinario, in contravvenzione del lodo. Annuncia che i camerieri addetti alla fognatura oggi cominceranno buona ricerca, per suo consiglio, al Collegio dei probiviri per ottenere il compenso del 50 0/0 d'aumento, dovuto ai lavori del sottosuolo. Accenna quindi all'adunanza indetta dagli impresari per accordarsi relativamente sulla fissazione di un massimo, ritenendo come pochi impresari abbiano risposto all'invito.

« A questo contegno degli impresari — soggiunge — io, dal canto, rincontro quello dei muratori, i quali questa sera hanno risposto in così esiguo numero al nostro invito (i presenti saranno stati un migliaio o poco più), perchè, secondo il solito, la maggioranza pensa che il lodo ormai c'è, ed è quindi inutile venire ad altre adunanze; e a sentire ciò che dice Quaglino *c'rimi*.

Ancora infine i presenti a fare propaganda per far aumentare i soci della Lega, perchè più la Lega sarà forte di iscritti, meno probabile sarà un nuovo sciopero.

Dopo Quaglino domanda la parola Carrera, il quale fa non piega contro i *terumari*, e propone, non solo di pubblicare i loro nomi alla sede sociale, ma di uscire tutti da quelle fabbriche in cui vi sono dei *terumari*.

Altre spiegazioni secondarie sull'interpretazione del lodo. Uno, ad esempio, chiede come si debbano regolare i garzoni quando manca il materiale, e Quaglino risponde che i padroni devono giustificare di aver fatto tutto il possibile per provvederlo, altrimenti sono costretti a pagare agli operai le giornate, e se vi si rifiutano, possono essere citati dinanzi ai probiviri.

L'adunanza si conclude con un'ultima esortazione di Viglongo a farsi inscrivere alla Lega.

L'astensione degli aiutanti applicati ferroviari

Ieri sera nella sala dell'Associazione « Ex-Bersaglieri », si riunirono gli aiutanti applicati per tenere l'annunciata discussione sul memoriale che la nuova Associazione degli aiutanti applicati intende presentare alla Direzione generale.

La vasta sala era completamente gremita. Aperta la seduta alle 21 1/2, il presidente Monti fece una completa relazione dell'opera sin qui esplicata dal Comitato esecutivo, confermando la necessità di mantenere l'autonomia, e facendo rilevare che l'azione degli aiutanti applicati non deve ispirare i concetti che guidano attualmente l'operato del Sindacato ferrovieri.

Si passò quindi alla nomina del rappresentante il Compartimento di Torino in seno alla Commissione che dovrà portare il memoriale alla Direzione generale. Venne eletto il signor Monti, presidente del Comitato esecutivo, alla quasi unanimità.

Si approvò quindi il seguente ordine del giorno:

« Gli aiutanti applicati del Compartimento di Torino, riunitisi in assemblea la sera del venerdì 6 settembre, decidono d'incaricare il loro presidente, signor Monti a far parte della Commissione che si recherà alla Direzione generale per discutere i capitoli di *desiderata* che vennero stabiliti ed approvati. Esprimono la fiducia che l'onorevole Direzione generale vorrà di buon grado porgere loro accoglimento alle loro modeste pretese ».

Lo sciopero nel lanificio Schilling

La situazione di questo sciopero è rimasta anche ieri invariata. Si ebbe ancora un lungo colloquio alla Ditta tra il signor Da Benedetti, il cav. Crepaldi, la signorina Bormano e Viglongo. Anche le parti parvero ben disposte per accordarsi sopra una formula conciliativa. Si trattenne di compilare due dichiarazioni, che potessero assumere gli spiegoli scuri della vertenza.

Probabilmente oggi, in un nuovo abboccamento, i rappresentanti delle due parti tratteranno questo punto della questione, e chissà che per lunedì il lavoro non possa essere ripreso.

A proposito di un'agitazione di filatrici

Fu detto per errore che l'agitazione di 300 filatrici alla Vesaria abbia luogo nello stabilimento Gatti; ora si è verificato invece in uno stabilimento vicino. Il signor Gatti ci prega assai di riferire che nella sua fabbrica il lavoro procede regolarmente, senza anormalità di sorta.

Gli impiegati della Cassa di risparmio ed il riposo settimanale.

Riceviamo:

Gli impiegati della Cassa di risparmio prestavano fino ad oggi servizio alternativo, per turno, al mattino della domenica. Di questi giorni una circolare ai capi d'ufficio avvertì come: « in applicazione della nuova legge sul riposo settimanale, a partire dal 1° ottobre p. v., sarebbe abolito il turno festivo, e tutti gli impiegati sarebbero tenuti a prestare servizio alla domenica ». In cambio, sarebbe concesso ai vecchi un riposo di compenso da godersi dal personale in due orari (dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 17.30).

Non è necessario dire quale sgradevole sorpresa sia stata questa per gli impiegati, i quali speravano invece che la nuova legge avrebbe portato all'abolizione pura e semplice dell'inciso od inutile turnum festivo. Ingiusto, diciamo, perchè sancisce una vera inferiorità della classe degli impiegati di fronte alle classi operaie; inutile, perchè vi è già imposto agli impiegati un lungh'ssimo ed ininterrotto orario di sportello, appunto perchè tutte le classi di cittadini possano nei giorni feriali valersi della Cassa, cosicchè il servizio festivo (limitato per giunta ai soli depositi, i quali non possono avere carattere d'urgenza) è una vera superfluità.

Col nuovo stato di cose gli impiegati non potranno più avere in tutto l'anno 26 ore continue di libertà; saranno costretti a cambiare tre volte alla settimana l'ora del pranzo (con qual vantaggio della famiglie ognuno le vede), durante la stagione estiva, dovranno rinunciare a recarsi a trovare la loro famiglia fuori di Torino.

D'altra parte, una tale applicazione di legge ci pare assolutamente contraria al suo spirito. Ma bene che l'articolo 6 dica che: « ...il riposo comincierà alle 12 della domenica... negli Istituti di previdenza », ma questo articolo deve essere coordinato con l'articolo 3, che recita: « Il riposo settimanale *deve cadere normalmente di domenica*, salvo le *eccezioni* stabilite negli articoli seguenti ».

E' dunque una *facoltà* lasciata alle Amministrazioni, quando la necessità del servizio esigano tale provvedimento *eccezionale*. Ma se tale necessità non fu sentita per il passato, possibile, proprio, che sia sorta ad un tratto?...

Ma v'ha di più: l'articolo 9 dice: « Il riposo settimanale, quando non possa aver luogo in tutto od in parte di domenica, dovrà essere concesso con le norme seguenti: *a) .....* per le categorie indicate negli art. 5 e 7 il riposo di compenso dovrà *avere una durata ininterrotta di 24 ore* ».

L'Amministrazione della Cassa di risparmio ha computato tali 24 ore dal momento di cessazione del servizio fino al momento in cui esso è ripreso, computandovi, cioè, anche la notte. Nel silenzio della legge, si dirà, tutte le interpretazioni sono lecite; ma a noi pare che sia questo il vero modo di frustrare lo scopo della nuova legge.

Proponiamo, ad esempio, la numerosissima categoria degli *addetti a negozi di generi alimentari* (articolo 6, N. 1); dato l'orario normale, dalle 8 alle 21, l'intervallo ordinario di riposo è di 11 ore; basterà dunque (per applicare l'interpretazione di cui sopra) che il padrone chiuda il negozio in un giorno qualunque alle ore 20 anzichè alle 21 perchè vi siano le *dodici ore ininterrotte*.

Ed ecco il famoso riposo di compenso ridotto ad un'ora!... E per tutto ciò doveva dunque fare una legge?

Noi non vogliamo fare giudizi precipitati, ma ci pare che non certamente da un'Amministrazione filantropica, come quella della Cassa di risparmio, si doveva attendere una così stretta applicazione della legge.

(Segue in 4ª pag.).

Una giornata di gare alla Vasca Diana di Torino

Domenica, 8 settembre, un pubblico numeroso si darà convegno alla Vasca « Diana » per assistere allo svolgimento di sette differenti gare natatorie, alle quali prenderanno parte i migliori campioni. Ecco l'ordine delle gare: Metri 50 in linea retta: prova di pistelli sott'acqua nel minor tempo e nella maggior quantità; metri 200 con tre giri di boa: campionati da metri 3,50, 4,50 e 6: gara di resistenza sotto acqua; salti gratis da metri 3,50, da metri 1 e da metri 4,50; gara indimentabile o gara sul dorso. Premi per ogni gara: al 1.o medaglia *vermeil*, al 2.o argento al 3.o e 4.o bronzo.

Tassa d'iscrizione per una gara L. 1, per due L. 1.50, per tre L. 2, e L. 3 per tutte le gare.

Iscrizioni alla Vasca « Diana », in corso Massimo d'Azeglio, 34. Appositi Giurie, capitanata del cavaliere avv. Roberto Marchetti, presidente della Sezione Friulana del R. R. C. I., decideranno del merito dei concorrenti. Le gare cominceranno alle ore 13.

Una festa per l'infanzia a Reaglie

Domani, 8, verrà inaugurato un grandioso bazar di beneficenza, sorto per iniziativa dei villeggianti e dell'intera popolazione pro Asilo Infantile di Reaglie.

Per l'occasione vi saranno musiche, balli, giuoco, altalene, ecc. Vi sarà una vera gara per l'illuminazione di tutte le ville sparse per le colline; fuochi artificiali e di bengala, bombe, bombette con alternative di concerti.

I torinesi concorreranno numerosi a goderi un pomeriggio ed una serata deliziosa, procurando, divertendosi, un po' di beneficenza in favore dei bambini di quella popolazione attira e laboriosa.

I ruoli di ricchezza mobile e dell'imposta sui fabbricati.

Il sindaco avverte che a cominciare da ieri, 6, e per otto giorni consecutivi, in una sala municipale, sono esposti a libera visione del pubblico i ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e quelli dell'imposta sui fabbricati.

Un comizio contro il rincaro delle pigioni.

Il Comitato contro il rincaro delle pigioni ha indetto per domani, alle ore 15, un Comizio all'Associazione degli operai.

Un scemgrafo che bastona senza volerlo un consigliere

Il noto scemgrafo cav. Bosio aveva ieri mattina rimproverando il proprio figlio di *Teatro Scribe*, quando quello volle rispondergli un po' vivamente. Egli allora, per punirlo, alzò il bastone. Il consigliere Paolo Vi

Un giovane sergente morto per la puntura di una vespa

Nell'elenco dei morti pubblicato ieri si riscontra il nome di Corazza Antonio, d'anni 19, da Pontegurano, sergente nella Brigata ferrovieri.

Intorno all'immatura fine del giovanissimo sottufficiale abbiamo avuto ora delle informazioni, le quali rendono particolarmente impressionante e commovente il triste caso.

Il Corazza, il quale appartenera al 5° fanteria, era stato aggregato alla Brigata ferrovieri in qualità di allievo frobrista. Il 20 agosto era scorso, terminati, per ragioni di servizio, al Poligono della Crocetta, fu punzecchiato ad una guancia da una vespa.

Sul momento il giovane non diede nessuna importanza alla cosa; soltanto poco dopo, sentendo accrescersi il bruciore, tentò di estrarre il pungiglione con uno spillo. Poco dopo il bruciore sparì ed egli non si diede più pensiero della cosa. Senonchè il giorno seguente il povero si svegliò con la febbre, e naturalmente si presentò al medico della Brigata, che è il dott. Bayon, al quale narrò quanto gli era occorso il giorno innanzi. Il sanitario conobbe subito la gravità del caso ed inviò immediatamente l'infermo prima all'infermeria reggimentale e poscia all'Ospedale Militare, i cui medici lo ricevarono affetto da un'infezione generale di carattere maligno.

Infatti, nonostante le cure e le sollecitudini dei sanitari, lo stato del degnissimo andò via via peggiorando, e dopo sette giorni il giovane dovette soccombere alla violenza del male crudele. Quando i superiori non ebbero quasi più speranza di salvarlo, avvertirono telegraficamente una sua sorella, — la sola parente che gli restasse al mondo, essendo suoi orfani, — invitandola ad accorrere presso il capezzale del moribondo per confortarlo nelle sue ultime ore di vita. E la poveretta venne e giunse al letto dell'infermo due ore prima che egli rendesse il suo ultimo respiro. Straziante e commovente riuscì l'estremo addio del povero moribondo alla giovane donna. Le loro anime che, nate da uno stesso seppo, insieme avevano pianto, sofferto, amato e sognato, forse, gioie future, mai sapevano sconoscersi al pensiero di un eterno distacco.

La notizia della morte del giovane commilitone fu accolta nel reggimento con un senso di sincero e doloroso commiserazione. I funerali, che ebbero luogo ieri mattina nell'interno dell'Ospedale Militare, riunirono commossi: ufficiali, sott'ufficiali e soldati del reggimento — ecco a capo il colonnello cav. Berra — vollero mescolarsi attorno alla lacrimata salma per renderla l'ultimo tributo. La cassa funebre fu trasportata dai sergenti allievi fochisti seguiti da oltre un centinaio di colleghi. Ben sei corone, fra cui una degli ufficiali del 5.o fanteria, furono deposte sul feretro.

La disgrazia d'un fonditore.

Il fonditore Simone Cagno, d'anni 21, abitante alla Barriera di Francia, mentre si trovava nella fonderia in ghisa Peccardi, in corso Principe Oddone, N. 24, fu colpito alla coscia sinistra da un pezzo di ghisa, che gli cadde addosso mentre stava lavorando. Un altro fonditore, Agostino Gavanta, d'anni 39, lo accompagnò al San Giovanni, dove gli venne riscontrata la grave offesa una contusione, giudicata guaribile in quaranta giorni.

La disavventura di una fantesca.

La fantesca Fuga Irene, d'anni 35, abitante in via Sant'Agostino, 7, chiudendo una porta, si lacerò contusa il dito medio della mano sinistra fra il muro e la serratura ed ebbe asportata la prima falange. Recatasi dal medico di servizio al Municipio, venne medicata e giudicata guaribile in giorni 20.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1907.

NASCITE: 12, cioè maschi 6, femmine 6.

MORTI: Torchio Giuseppe, d'anni 58, di San Damiano d'Asti, op., via Giuseppe Grassi, 9.
Maffei Margherita n. Panetto, id. 45, di San Mauro Torinese, cas., via San Donato, 24.
Falcito Elisabetta n. Marino, id. 60, di Valperga, lavandaia, via Venti Settembre, 11.
Saruglia Marcella Eurosia (ved.) n. Orsia, id. 82, di Torino, casalinga.
Bocchio Maria, id. 17, di Bra, sarta.
Falletto Anna (ved.) n. Gilardi, id. 75, di Castelnuovo d'Asti, contadina.
Ronco Angela, id. 21, di Sale Castelnuovo, casal.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residente in questo Comune 1.

L'arresto dei soldati tedeschi insubordinati

Strasburgo, 7, ore 8.

Il fatto di indisciplina accaduto al 115.o reggimento di fanteria a Oberneuchen appare più grave di quanto sembrava dapprima. I circoli ufficiali serbano sul fatto completo silenzio. Il raggruppo di cui si tratta è il prefetto del Granduca di Hessa e colonnello onorario ne è la regina Margherita d'Italia. Il secondo battaglione, nel quale si accadute il fatto, ha fatto ritorno in caserma. Nel cortile gli ufficiali hanno fatto uscire dalle file due sospetti e li hanno invitati a dare il nome dei loro compagni insubordinati. I due soldati hanno denunciato sette colleghi che furono immediatamente arrestati. Le maggiori accuse accampo quelle di delitto di ammutinamento e di complotto.

La pena minima sarà di sei mesi di carcere.

Rockefeller reclama 15 franchi d'indennità

Londra, 7, ore 7.

Si sa che un Tribunale degli Stati Uniti ha condannato la *Standard Oil Company* ad un'ammenda di 155 milioni di franchi. Questa somma non è stata versata ancora.

Un dispaccio da Washington ai giornali dice che Rockefeller, che è l'anima di quella trust del petrolio, non dissentito per parte sua di reclamare ciò che gli era dovuto.

Il miliardario americano fu costretto a comparire due volte dinanzi al Tribunale in occasione del processo della « Standard Oil » e reclama dal Governo degli Stati Uniti 15 franchi di indennità e 350 franchi e 35 centesimi di spese di viaggio.

Re Edoardo lascia Marienbad.
I timori di un attentato.

Londra, 7, ore 7.

Un telegramma da Marienbad dice che re Edoardo ha fatto un'ottima cura ed è tornato in Inghilterra in ottima salute.

Prima di lasciare Marienbad, il Re ha distribuito i doni consueti.

Mandano da Marienbad all'*Evening Standard*, che negli scorsi giorni le Autorità austriache avevano saputo che un individuo sospetto, ben noto nei circoli rivoluzionari, aveva lasciato Parigi, diretto a Marienbad. In seguito a tale notizia, si era aumentato di venti uomini il numero degli agenti di Polizia incaricati di vegliare alla sicurezza del Re a Marienbad. Il Re è atteso domani sera a Londra.

La visita dei Sovrani tedeschi a Londra.

Londra, 7, ore 7.

Si crede sapere che durante il soggiorno dell'Imperatore e dell'Imperatrice di Germania in Inghilterra, le Loro Maestà visiteranno la capitale inglese. La Corporazione della City ha intenzione di invitare l'Imperatore e l'Imperatrice ad un ricevimento ed a una colazione al Guildhall. L'ultima volta che i Sovrani tedeschi fecero colazione al Guildhall fu nel 1891, in occasione della l'ultima visita ufficiale dei Sovrani di Germania a Londra.

La chiusura del Congresso Alpino

Ci telegrafano da Alagna Sesia, 7, ore 8:

Con tempo favorevolissimo furono oggi compiute le ascensioni della prima comitiva alla punta Gnifetti, e della seconda comitiva alla capanna Gnifetti, entrambe con ottimo successo. Il ritorno si effettuò poi colle d'Olen.

Ad Alagna vi fu premio di chiusura del Congresso. Si scambiarono brindisi di saluto fra i rappresentanti delle diverse sezioni e si invitò al piano alla sezione di Varallo.

ULTIME NOTIZIE

L'azione concordata franco-spagnuola
per l'occupazione di tutti i porti marocchini.

Gravissimo fermento a Mogador - Emissari eccitatori di rivolte.

Parigi, 7, ore 10.

Interrogato dalla *Petit République*, Clemenceau confermò che il Governo francese non si opporrebbe alla consegna ad un rappresentante di Mulay Hafid delle armi di Mazagan. Questo delegato, aggiunse Clemenceau, ci offre tutte le garanzie che le armi che saranno trasportate a Marrakesch non saranno consegnate alle tribù ribelli, e visa inteso che la Francia non prende parte per alcuno dei due Sultani. Il Governo francese lascia che questa questione di politica interna fra i due Sultani se la sbrigano fra essi stessi. D'altronde, le armi e le munizioni del deposito delle dogane di Mazagan sono quasi inutilizzabili.

Circa l'organizzazione della Polizia nei porti marocchini, Clemenceau dichiara che i negoziati tra la Francia e la Spagna, in vista della occupazione simultanea dei porti, sono su buona via. Per terminare questa questione, l'ambasciatore di Spagna a Parigi si recherà a San Sebastiano, ove informerà il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri spagnuoli delle ultime proposte francesi.

Il panico pel minacciato sbarco dei francesi
I seminatori di rivolte.

Londra, 7, ore 8.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Casa Bianca si dice in grado di affermare che fra alcuni giorni la Francia, agendo di concerto colla Spagna, occuperà tutti i porti del litorale, inviando in ciascun porto 10 mila uomini, sotto gli ordini di un generale.

Si ha da Mogador: La voce che è corsa di uno sbarco possibile di un distaccamento di Polizia francese, a breve termine, causa una viva emozione fra gli indigeni di Mogador.

Finora, i cittadini e le tribù montanare sono rimaste fedeli ad Abd-el-Aziz, ma oggi, in una riunione, essi avrebbero deciso che dopo il primo tentativo di sbarco, essi passerebbero a Mulay-Hafid, e farebbero la guerra santa, respingendo ai mari tutti gli europei, ed incendiando tutte le città del litorale. Gli indigeni che arrivano dal distretto dei sord inventano favole enormi sulla pretesa crudeltà delle truppe francesi di fronte agli indigeni di Casa Bianca. Essi cercano di reclutare degli uomini per l'esercito indigeno, che è di manni alla città.

Questi emissari raccontano che i francesi hanno preso Casa Bianca per tradimento, ed aggiungono che tutti i marocchini di questa regione sono decisi a lottare fino a vittoria completa. Gli indigeni di qui sarebbero molto desiderosi di combattere a Casa Bianca, ma sono qui trattenuti dal timore di uno sbarco francese. Così che, essi dicono, preferiscono rimanere per difendere eventualmente il loro paese.

Dappertutto, tuttavia, gli indigeni si mostrano finora rispettosi verso gli europei, ma esprimono frequentemente la speranza di un intervento europeo in vista di impedire la spedizione francese. Alcune persone spargono la voce che gli arabi si dichiarano convinti che i francesi aspettano un'occasione per impadronirsi di tutte le città del litorale, e questo in vista di aumentare la propria attività al Marocco. Alcuni europei esprimono il parere che, se le ostilità non cessano subito, gli indigeni metterebbero in esecuzione la minaccia di una sollevazione generale contro gli stranieri e che qualsiasi tentativo di sbarco di polizia o di truppa farebbe scoppiare la crisi. Gli indigeni sarebbero pronti e le tribù avrebbero in città delle spie per sorvegliare la piega degli avvenimenti. Secondo la stessa persona che fa questa narrazione, si chiederebbe che altre Potenze europee prendessero misure per proteggere i loro nazionali, facendo notare che una mossa non può bastare per difendere gli interessi ed i beni di tutti. Gli interessi inglesi hanno una grande importanza qui e le persone interessate dicono che esse vorrebbero essere protette dalla Gran Bretagna.

Vienna, 7, ore 9.

La *Fiener Allgemaine Zeitung* scrive: « La nuova disposizione, secondo la quale il Corpo di Polizia nei porti marocchini sarà costituito soltanto da truppe francesi e spagnuole invece di truppe marocchine, è contraria alla lettera dell'atto di Algesiras, ma si accorda pienamente allo spirito dell'atto stesso, il quale ha unicamente lo scopo di garantire l'integrità del Marocco e tutelare il principio della *porta aperta* per tutte le nazioni. Creando una situazione normale in tutti i porti, la Francia e la Spagna rispondono alla più importante condizione per la tutela della *porta aperta* ».

Il giornale prevede che le due nazioni non incontreranno difficoltà da parte di alcuna Potenza.

Le razzie degli indigeni affamati
Il tifo.

Londra, 7, ore 7.

Il *Daily Mail* ha da Tangeri, il 6: « La *mehalla* di Bagdadi è accampata a tre ore di marcia da Tangeri. I soldati sono affamati e senza soldo. Da qualche tempo essi commettono ogni sorta di delitti nei dintorni. Rapiscono il bestiame, rubano il grano e mercheggiano i *douars* ».

Mandano da Casa Bianca al *Morning Post*, il 5: « Un marocchino, che è arrivato dai dintorni, annuncia che dopo il combattimento del 3, gli arabi hanno passato la notte per sotterrare i loro morti. In seguito all'impossibilità di seppellire tutti i marocchini uccisi all'epoca della presa di Casa Bianca, un'epidemia di tifo è scoppiata. Si segnalano anche parecchi casi di vaiuolo nella città ».

Il corrispondente del *Daily Mail* a Tangeri telegrafa alcuni estratti di lettere di Mac-Lean, fra i quali si trova il seguente: « Non so nulla dell'affare di Casa Bianca. So che gli uomini di Raisuli pretendono che tutti i marinai e soldati, sbarcati dalle navi da guerra, sono stati massacrati, e che Casa Bianca è in potere di quelli che li hanno uccisi. Essi dichiarano anche che il Sultano ha cacciato tutti i francesi dal paese.

El Kazar minacciata
da un prossimo attacco.

Tangeri, 7, ore 8.

I funzionari di Larrache hanno ricevuto una lettera di Mulay-Hafid, ma nulla è trapelato circa la presente lotta.

A Larrache continuano ad arrivare nuove famiglie di ebrei, provenienti da Fez e da El-Kasar. I profughi di El-Kazar dicono che questa ultima città è minacciata da un prossimo attacco.

Il reclame di Jaurès
per la fucilazione di due marocchini.
Un racconto non confermato.

Parigi, 7, ore 23.

Jaurès scrive sull'*Humanité* una lettera aperta al presidente del Consiglio, in cui si dice: « *Signor Presidente del Consiglio* — Leggo sull'*Echo de Paris* di venerdì, 6 settembre, il dispaccio seguente, inviato da Casa Bianca e rispedito da Tangeri: « I francesi hanno fatto due prigionieri. Essi furono interrogati dal generale Drude dopo la battaglia; poi, finita la interrogazione, vennero letto loro due sentenze che li condannavano a morte. Essi piansero, baciarono le mani al generale e si gettarono ai suoi piedi. Tutto fu inutile. I prigionieri vennero obbligati a scavare la loro fossa con le proprie loro mani; poi vennero fucilati: morte questa relativamente dolce rispetto a quella che i prigionieri francesi hanno forse già dovuto sopportare ».

« Io vi prego, signor presidente del Consiglio, di ricercare se il racconto dell'*Echo de Paris* sia esatto. Io spero, per il nostro paese, che un fatto simile non si sia prodotto o non si abbia più a produrre. Vogliate, ecc. — F.to: *Jaurès* ».

Il *Matin*, a proposito di questa lettera, fa notare di avere in altra parte del suo giornale, come v'ho telefonato questa notte, smentito la notizia di questo fatto, data dal corrispondente del *Daily Telegraph*.

Il commento di Jaurès può quindi ritenersi ingiustificato.

Le idee espansionistiche dell' "Echo de Paris"
sui territori del Marocco.

Parigi, 7, ore 8.

Tutti i giornali riproducono questa mattina l'articolo del *Berliner Tageblatt* a proposito delle indennità reclamate dai tedeschi stabiliti a Casa Bianca, per i danni patiti durante il bombardamento da parte dei francesi. Voi sapete il testo di quest'articolo, che vi è stato telefonato questa notte. L'*Echo de Paris*, riproducendolo, dice che la confessione dell'autore dell'articolo del *Berliner Tageblatt* è infinitamente preziosa per la Francia. Il *Berliner Tageblatt* dichiara, infatti, che Francia e Spagna hanno il diritto di rientrare in possesso delle somme che hanno spese impossessandosi dei territori marocchini, come di un pegno indispensabile. Il corrispondente berlinese dell'*Echo de Paris* aggiunge: « Questa è la soluzione già proposta da me quindici giorni or sono e non si vede dubbio che questo pegno dovrebbe essere sulla sulla frontiera algerina. Considerato sotto questo punto di vista, le questione dell'indennità sembra abbastanza facile a risolversi ». Fin qui il corrispondente dell'*Echo de Paris*. Inutile dirvi che questa conclusione, di un carattere espansionista flagrante, può sembrare per lo meno eccessiva.

I sospetti
contro il presunto complice di Nasonow
arrestato a Vienna.
Nuove fila nella trama della tragedia.

Vienna, 7, ore 7.

Il conte Kamarowsky, la vittima del Nasonow a Venezia, soggiornò a Vienna dal 16 al 28 agosto. Anche Nasonow, autore dell'attentato, si trovava a Vienna nello stesso tempo. La Polizia di Vienna venne a sapere che un altro conte, certo Edoardo Zeiser, di cui già fu telegrafato alla stampa, e che faceva parte dell'entourage del Kamarowsky, si era pure qui fermato. Costui si era introdotto in un albergo sotto il nome di Paolo Salisch, ed era poi passato in un altro albergo, quello in cui si trovava il conte Kamarowsky. Il personale del primo albergo si era accorto che il preteso Zeiser si era tagliata la barba, mentre prima la teneva lunga.

Il Zeiser ed il Nasonow si recarono a Venezia il 2 corrente. All'albergo in cui il Zeiser abitava prima arrivarono sempre lettere e dispacci al suo indirizzo. La Polizia sorvegliò l'albergo, e ieri, come fu detto, lo ha arrestato mentre discendeva all'*hôtel*. L'arrestato non rispose alle domande rivoltegli circa l'assassinio di Kamarowski, anzi disse che non avrebbe detto nulla. Furono trovati nei suoi portafogli 1800 corone ed in una cassa 17 biglietti da mille franchi. Il Kamarowsky era assicurato per 500 mila lire, che, nel caso di morte, avrebbero dovuto essere versate ad una persona intima. Si presume che nessuno avesse interesse alla morte del Kamarowsky e potesse avere l'idea di assassinarlo perchè la persona assicurata il denaro. Potrebbe avere grande importanza una deposizione di una signorina russa che si trova a Venezia, ove si era recata insieme al Kamarowsky. La Polizia di Vienna ha chiesto telegraficamente un interrogatorio di questa signorina. Si è constatato che il Zeiser si trovava a Venezia al momento dell'attentato.

Come è costruito
il nuovo dirigibile militare inglese.

Londra, 7, ore 8.

Si dice che la prima uscita del dirigibile costruito dall'armata inglese avrà luogo tra breve, forse domani. Il colonnello Templar è arrivato oggi da Farnborough, dove si trova il nuovo dirigibile. Secondo un telegramma giunto al signor Haldane, il ministro della guerra assisterebbe alla prima ascensione. Il più grande segreto si osserva intorno all'ora ed al giorno dell'esperimento. Pattuglie a cavallo circondano il deposito dove il pallone si trova. Tuttavia si sa che dodici periti si occupano attualmente dei dettagli di costruzione del dirigibile.

Il motore che mette in azione l'elica si chiama *Antoinette*. E' simile a quello di cui si serve usualmente Santos Dumont. La navicella ha 7 metri e mezzo di lunghezza, ed è composta di intero acciaio. L'elica dà 700 giri al minuto. E' impossibile tenersi vicino ad essa quando è in movimento, perchè la corrente d'aria che essa sposta è enorme. Le valvole che regolano l'uscita del gas sono di tipo nuovo.

Benchè il tipo *Antoinette*, a petrolio, sia impiegato per la prima ascensione, si crede sapere che un nuovo motore speciale a petrolio *compound*, montato da Mac Ward, sarà in seguito adottato. Questo motore avrebbe sul primo notevoli vantaggi.

Donne e uomini del popolo
lanciano per l'aeronautica capitale di Solelland.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 8:

Si è saputo il ricorso di grazia di Solelland è ora dinanzi alla Commissione di grazia costituita presso il Ministero della giustizia. La decisione di questa Commissione sarà sottoposta poi al Presidente della Repubblica, che potrà allora usare del suo diritto di commutazione di pena, diritto che la Costituzione riconosce al capo dello Stato. Tuttavia l'opinione pubblica si commuove contro la campagna per la grazia, condotta da persone la cui sentimentalità sembra eccessiva. Molte madri di famiglia sono incerte e dicono che Solelland non potrebbe essere graziato ed hanno rivolto al Presidente della Repubblica numerose petizioni. Un gruppo di madri ha indirizzato oggi al *Matin* una lettera in cui reclamano l'esecuzione della sentenza di Solelland, sperando che con la sua pubblicità il *Matin* farà conoscere la loro opinione. Degli operai, padri di famiglia, si sono riuniti allo stesso scopo ed hanno fatto dei passi identici a quelli delle loro donne.

Una dimostrazione a Marsiglia
pel ristabilimento della ghigliottina

Ci telegrafano da Marsiglia, 7, ore 8:

Ieri, dopo aver assistito ai funerali di un negoziante ucciso dagli anarchici, una folla numerosa si è recata alla Prefettura, gridando: « Alla ghigliottina! ». Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto, che ha promesso di trasmettere al Governo le richieste della popolazione, domandando un aumento di polizia ed il mantenimento della pena di morte. Il prefetto si è quindi affacciato alla finestra. Le grida di « Vogliamo la ghigliottina! » si sono rinnovate. La manifestazione è terminata senza incidenti. La seduta del Consiglio municipale è stata tolta in segno di lutto.

La visita di Edoardo VII in Russia
aggiornata indefinitamente.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 7:

Il corrispondente della *Tribune* a Pietroburgo dice di sapere da buona fonte che re Edoardo fu invitato a visitare lo Tsar a Bjorkoe, ma che il Re d'Inghilterra desidererebbe che la sua prima visita in Russia si facesse a Pietroburgo. Ora lo Tsar non potrebbe ricevere questo Monarca inglese nella capitale russa, nel timore di un attentato. La visita è stata aggiornata indefinitamente.

Gli scandagli del pozzo misterioso
a Caltanissetta.
Una strana storia di vino avvelenato

Ci telegrafano da Caltanissetta, 7, ore 8:

Per ordine del procuratore del Re, vennero piantonati i locali dello studio fotografico Colemenari, ove si ritiene sia stato sepolto il cadavere del Laberbera, assassinato dal Favata, secondo la denuncia del Giannone. In una stanza oscura, per cui si entra da una porticina, si scoprivano i contorni dell'apertura di un fosso; bagnò già ora nascosto dalla pavimentazione in gesso. Alle ore 18, il giudice istruttore-capo, col cancelliere ed altre Autorità, si trovò nel luogo per procedere all'esplorazione. Si calcola che la profondità del pozzo raggiunga dieci metri, però non si conosce se uno sia prosciugato o no. Appena si sollevò il masso di pietra, che ricopre il pozzo, si levò un fetore umido e nauseante, forse dovuto ad acqua imputridita. Una squadra di operai si mise dentro al pozzo. Appena cominciano a venir su le prime badilate di terriccio, che vien depositato in giardino, si cessa e si fruga fra quel fangaio. Dopo tolti il primo strato di melma, si trova segno di scogante. Bisogna adoperare la pompa. A mano a mano che si leva il terriccio, l'acqua aumenta. Il lavoro febbrile continua tutta la notte. Sono stati estratti enormi massi di pietra. Si rinvennero bottiglie ancora piene di un liquido incolore e strano, che sarà analizzato. Eccovi intanto un particolare importante: il Favata è un cattivo soggetto. Egli ha subito diversi processi per furto, stupro, con diverse condanne. Si trovò carcerato nelle grandi prigioni di Palermo, per una pena inflittagli dal Tribunale di Caltanissetta. In quel tempo, avvenne un episodio che fece grande impressione a Palermo. Un giorno si presentava alla porta delle grandi prigioni uno sconosciuto, che recava bottiglie di marsala e dolci, destinati al detenuto Favata. Non essendo permessa l'introduzione di ciò nella prigione, lo sconosciuto lasciò tutto in mano di un tale, che consumò il vino ed i dolci con alcuni amici. Ebbene, uno di costoro morì avvelenato ed altri due furono degenti all'ospedale di Palermo, tra la vita e la morte. Il mazzulo era avvelenato con belladonna. Nel 1892, il Favata, non trovandosi al sicuro a Caltanissetta, emigrò al Brasile, per ridursi a New York, dove la provvidenza tempo rinviò a farsi una fortuna invidiabile.

La dimostrazione ostile
contro il cardinale Gennari
a che cosa si riduce.
I risultati dell'inchiesta.

Roma, 7, ore 10.

Il *Popolo Romano* pubblica: « Fu narrato da qualche giornale, con molte buona di particolari, che una sassata il cardinale Gennari è stato insultato mentre da alcuni operai mentre usciva dalla casa di salute del prof. Marenzi, ove erasi recato a prendere notizie dello stato di salute del padre Farini dei camilliani. Il Ministero degli interni, informato della notizia, ordinò alla Questura di inquirire prontamente per accertare quanto ci fosse di vero in quella manifestazione, e quali responsabilità, per lo spiacevole incidente, potessero avere eventualmente gli agenti di P. S. della Delegazione. Le indagini furono subito iniziate e se ne occupò lo stesso questore di Roma comm. Rinaldi. Risultò che alle 18 di mercoledì, mentre la carrozza del cardinale ritornava dalla casa di salute, due operai muratori litigarono fra loro. In quel momento erano anzi venuti alle mani scambiandosi dei pugni. Nel frattempo, sopraggiungevano cinque o sei altri operai muratori, i quali, forsanche ad eccitare al pugilato dei due contendenti, incominciarono ad emettere urla all'indirizzo dei due litiganti, che passò al convertirono in urla all'indirizzo della carrozza cardinalizia, che poco dopo passava di là. La strada, secondo poi fu poi constatato, l'incidente potè quasi incominciato ».

I tranvieri di Napoli in sciopero

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 8:

I tranvieri, che non avevano mai cessato l'agitazione, vollero coordinare le nuove richieste con un Memoriale presentato alla Direzione della Società, col quale davano un termine perentorio che scadeva nell'occasione della popolare festa di Piedigrotta. Credendosi insoddisfatti della risposta della Società, la notte scorsa i tranvieri si riunirono in assemblea, e, contro il pronunciato della Commissione esecutiva della Borsa del lavoro, proclamarono lo sciopero, che fu oggi imposto.

Uccisa dal padre.

Ci scrivono da Brescia, 5:

Un gravissimo fatto avvenne ieri a Calino, in Franciacorta.

Carla Berlini Maria, una bionda e bella ragazza, contro l'espressa proibizione della sua famiglia, amoreggiava da alcuni mesi con un giovanotto del vicino paese di Rovato.

Ieri il padre della ragazza, ritornato inaspettatamente a casa dal lavoro dei campi, avendo sorpreso la figlia in istretto colloquio col amante, montò in furie, ed afferrato un tizzone, che ardeva sul focolare della cucina, percosse da prima il giovane, poi lo scagliò con violenza contro la figlia.

Fatalmente colpita alla tempia, l'infelice ragazza rimaneva morta sul colpo.

Borsa di Torino.

7 settembre.

Rendita netta legale 101 95.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 95.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 70, lettera 99 80.
Germania 5 1/2: denaro 122 625, lett. 122 725.
Londra 4: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1195, 1194, 1198.
» Commerciale 735 1/2, 734.
» Banca di Italiana 277.
» Meridionali 606, 607, 608.
» Mediterranee 402 1/2, 403 1/2.
» Cantieri Vicenza 543 1/2, 544, 545.
» Fiat 155, 156, 154, 153, 154, 155, 156.
» Italo 72, 71.
» Rapid 24.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 508.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 508.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.
» Banca d'Italia 4 0/0 503.
» Ferr. Vittorio Emanuele 376.
» Ferr. Sarde C. 330.
» Ferr. Italiane 3 0/0 340.
» Ferr. Meridionali 341.
» Ferr. Sicule 4 0/0 non 505.
» Ferr. Secondarie Sarde 4 0/0 502.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 505.

Mercato nuovamente sostenuto, ma senza animazione. Banca e Credit migliori in apertura, poscia in piccola reazione. Ferroviari domandati e ferrissimi. Fiat incerta e meno attiva. Concimi ricercati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 101 975.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 10.
» » 3 50 0/0 p. c. 100 05.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 102 10.

Banca d'Italia 1167 — Banca Commerciale 782 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 109 50 — Banco Generale 116 — Credito Fondiario 542 — Immobiliari 269 — Beni Stabili 262 — Imprese Fondiarie 90 — Risanamento 46 — Meridionali 658 — Mediterraneo 500 — Veneto 150 — Navigazione Generale Italiana 452 — Romana Omnibus 290 — Acqua Marcia 3800 — Condotte d'acqua [illegible] — Gas 1100 — Partenolla 80 — Zuccheri Romani 78 50 — Terni 1245 — Ferriere Italiane 284 — Metallurgiche 100 — Elba 428 — Assuelto 230 — Piombino 246 — Antimonio 266 — Montecatini 131 — Eritrea 18 — Prodotti Chimici 207 — Acciai 235 — Solfato Rame 65 — Elettrochimica 120 — Carburo Romano 2053 a 1078 — Kerita 488 — Forni elettrici 85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Bersino del mattino, ore 10 — Ben Bene estero, non così buono come negli scorsi giorni, provocarono nell'odierna riunione molti realizzi. Il mercato, quindi, si mantenne meno fermo, specialmente per i Bancari, per le Terni, per le Edison, per le Amoniacose, per le Ferriere, per le Ansaldo e per le Savona. Rendita stazionaria a 102 10 fine mese. Domandate solo le Albani a 123 50, 124 80. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Il leggero indebolimento di ieri dei mercati esteri ha incoraggiato i ventri ribassisti nelle loro più intenzioni, e pur troppo nella riunione mattinale si ebbero degli attacchi che provocarono una chiusura debole. Nella riunione ufficiale, invero, in seguito alle continue primarie compere, chiudiamo in viva ripresa ai massimi conti della giornata. Le Terni da 1232 a 1247; Edison da 708 terminarono a 714; Banca d'Italia 1180, 1190; Commerciale 781, 783; Credito 557 50, 559 50; Bancaria 277, 278 50; Raffineria L.L. 238 50, 242 50; Savona 396, 400 50; Elba 494 50, 501; Cantieri 545, 547. Fermi anche i Ferroviari, le Albani, le Distillerie, le Cameras. Queste ultime a 31 50. Variazioni insignificanti per i Cambi e le Rendite.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

Rendita 102 10 — Banca 1194 — Comit 734 — Credito 553 — Meridionali 602 — Mittel 489 — Rubattino 462 — Raffineria 345 — Industrie 277 — Eridania 775 — Marsiati 284 — Terni 1240 — Armstrong 261 — Elba 502 — Savona 402 — Molini 179 — Sconsolerie 208 — Carburo 1085 — Kerita 490 — Ingrosa 95 — Italia 73 — Rapid 22 — Officina 488 — Vetri 232 — Banco 184 — Antimonio 266.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 6 settembre 1907.

Valori	Ultimo	Nomi	Minimo	Prezzo
Rend. it. 3 75 p. c.	101 95	101 975	101 824	—
» » fine p. c.	102 10	102 15	102 —	102 15
» » fine p.c.	100 10	100 05	100 10	100 05
» 3 0/0	—	69 50	—	—
Banca d'Italia	1192 —	1190 —	—	1197 —
Meridionali	601 —	606 —	600 —	606 —
Mediterranee	400 —	400 —	400 —	398 —
Banca Generale	—	20 —	20 —	—
Cotonif. Cantoni	—	—	—	511 —
Nav. Gen. Italiana	452 —	454 —	454 50	—
Raffin. Zuccheri	345 —	—	345 —	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	80 —	—
Società Veneta	—	—	154 —	—
Obbl. Meridionali	—	—	241 75	—
» Ferr. Stat.	—	—	349 —	—
Cr. Fond.-Banca	—	—	497 75	—
» »	—	—	497 75	—
Cassa Risparmio	—	—	349 75	—
» »	—	—	5 2 —	—
Acque Marcia	1010 —	—	—	—
Immobiliare	260 —	260 —	—	—
Società Tramvia	291 —	—	—	—
» Gas	1102 —	—	—	—
Condotte Acqua	—	—	—	—
Banco Roma	109 —	108 50	110 —	109 —
Credito Italiano	553 —	553 —	558 —	—
Soc. Ital. Carburo	—	1170 —	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	270 —	—
Ital. Ind. Cred. Fond.	—	541 —	—	—
Banca Commerc.	783 —	782 —	782 —	—
Azioni Terni	1230 —	—	1232 —	—
» Edison	—	—	703 —	—
Cridania F. Zucch.	270 —	—	—	—
Risparmio	—	60 —	—	—
Assicurazioni	250 —	—	—	—
Cambi:				
Francia	99 85	99 875	99 80	99 85
Londra	25 10	25 115	25 10	25 11
Germania	122 50	122 650	122 60	122 60
Tendenza calma.				

Roma, 6 settembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 25 80	100 67 80
3 1/2 0/0 netto	100 83 25	99 09 75
3 0/0 lordo	69 45 —	68 25 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 settembre. — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili — —
» » 3 0/0 — —
» » 3 1/2 0/0 — —
Rendita Italiana 3 75 0/0 — inquotato
Cambio su Londra a vista — 25 15/8
Consolidati inglesi 2 75 0/0 — 91 3/4
Obbligazioni Lombarde — 310 —
Cambio sull'Italia — 100 1/16
Turco nuovo — 94 65
Banca di Parigi — 1420 —
Tunisine — 467 —
Egiziane 4 0/0 (rendita) — 108 60
Rendita Ungherese 4 0/0 — 92 60
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0 — 82 —
Banca Ottomana — 681 —
Argento fino — 136 —
Credito Fondiario — inquotato
Suez — 4540 —
Lotti Turchi — 108 75
Ferrovie Meridionali a termine — 602 —
Rendita Russa nuova — 91 05
Nuove prestito Russo — 92 80
Rendita Portoghese 3 0/0 — 63 40
Banca di Francia — inquotato
Cambio su Madrid — 10 56
Banca Commerciale Italiana — inquotato
Rendita Serbia 4 0/0 — 10 37
Rio Tinto — 1975 —
Tendenza ferma.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,0; ore 15: 740,7; ore 21: 741,8.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 25,7 Minima + 13,2
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 5 + 24,9
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 12,0
6 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 19, tramonta alle ore 18, minuti 58.
Giorno della luna 1°.
Stazione termometrica Barcelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 28,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 15,7

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp.ª drammat. C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Sbragia), ore 20,45: *Mario Antoniet

SPORT

MOTOCICLISMO.

La grande rinnione di domani al Moncenisio

I probabili partenti.

Ieri sera, nella sede del Moto-Club d'Italia, in via Massena, 29, si riunirà nuovamente la Commissione ordinatrice del grande convegno di domani al Moncenisio, per prendere le ultime disposizioni in merito alle partenze ed all'arrivo delle due corse ciclo-motociclistiche.

La partenza della prima categoria ciclisti (corridori) è fissata per le ore 7.30, e della categoria seconda (turisti) alle ore 8. Alla prima sono iscritti otto campioni, fra cui Libero, Chiodi, Montecchio; alla seconda nove, fra cui Granaglia.

Alla partenza presenzieranno i signori: dott. Rossi, dott. Belando, Balbiani, dott. Malacarne, dott. Tribaudino Cignilini e dott. Neri.

All'arrivo si troveranno: il presidente del Moto-Club d'Italia Carlo Salengo, Gustavo Verona e Scaglietti.

Alle ore 8 si farà a Susa la piccobatura delle motociclette concorrenti alla Coppa della *Stampa Sportiva* e della Città di Torino.

La partenza incominceranno alle ore 9. Ecco il nome dei probabili partenti:

Coppa e Stampa Sportiva. — 1. *Motomeccanica*, guidata da Lorini; 2. *Motomeccanica*, Borgetti; 3. *Motomeccanica*, Piana; 4. *Motomeccanica*, Grupallo; 5. *Nestor-ambiere*, Beccia Amleto; 6. *Prinetti*, Bonanno; 7. *Peugeot*, Celada; 8. *Pugeot*, Giuppone; 9. (fuori concorso) *Herdlitz e Bronsens*.

Coppa Municipio di Torino. — 1. *Rigot*, guidata da Peracchio; 2. *Rigot*, Trivella; 3. *Rigot*, Bianco; 4. *Rudel*, Bollorini; 5. *F. N.*, N.; 6. *Falaix*, Filippa Riccardo; 7. *Prinetti*, Rava; 8. *Rigot*, Rigat Felice; 9. *Burgo*, Borgo Michele; 10. *Magnat e Debon*, N.; 11. *Peugeot*, Reale.

Le iscrizioni a tassa doppia si chiuderanno stamane, alle ore 21.

La Commissione ordinatrice della corsa Susa-Moncenisio, per favorire tutti quegli *sportsmen* i quali hanno espresso desiderio di recarsi domenica al Moncenisio, ha stabilito con la Direzione dei Garages Riuniti un servizio speciale con omnibus automobili.

Le iscrizioni si ricevono presso il Moto-Club d'Italia e presso i Garages Riuniti fino alle ore 15 d'oggi.

CICLISMO.

La riunione di Mantova.

La prima giornata.

Il gran Premio Ciclistico (professionisti) della Città di Mantova ha riunito in decisiva i corridori Doerflinger, Verri, Mayer e Dupré, classificatisi in quest'ordine.

Mayer giungeva primo, ma, avendo danneggiato il Doerflinger, giunto secondo, venne dalla Giuria diasqualificato.

Il programma della prima giornata comprendeva pure una corsa per motocicliette sul percorso di chilometri 25. Riuscirono: Lo Bianco, di Torino (con macchina *Rigat*); Lo Bellorini (*Rudel*); Lo Perucchio (*Rigat*).

La terza marcia del "Routier„ di Torino

La terza marcia ufficiale di chilometri 100 in cinque ore, di ammissione al « Routier Autonomo Italiano », avrà luogo domenica, 8 settembre, sul percorso Torino-Busto e ritorno.

Il ritrovo a Busto per le ore 5 precise in piazza Busto, davanti alla stazione di Rivoli.

Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi al capo-squadra signor Pischero Luigi, via San Quintino, 15.

Ilsuicidio d'un sergente a Piacenza

Ci telefonano da Piacenza, 8, ore 23,15:

Oggi, a mezzogiorno, nell'infermeria della caserma dei lancieri *Vittorio Emanuele II*, si suicidava, con un colpo di rivoltella al cuore, il sergente Antonio De Francesco, nativo di Messina. Aveva vent'anni. La morte dell'infelice è stata fulminea. Indotto al suicidio furono rimanente quattro lettere portanti la data del 2 corrente. E' risultato che il De Francesco aveva quella lettere nella mattina del 2, e cioè poco prima di chiedere il suo passaggio all'infermeria, affermando di essere ammalato.

Stamane il De Francesco, prima di compiere il tragico passo, aprì le lettere, e vi mutò la data. In esse era scritto che si uccideva perchè affetto da una malattia incurabile. Il suicida scrisse anche al comandante del reggimento, dichiarando di suicidarsi per sottrarsi alla manìa che lo perseguitava di qualche tempo, e cioè che voleva uccidere la donna che gli aveva inoculata la grave malattia.

Un fidanzato ferito dal cognato

Ci telefonano da Varese, 6, ore 22,30:

Da circa un anno si trovava a Quasso al Monte, nella casa della Cooperativa Lombarda un giovane scalpellino, tal Bonanni Achille da Verona, di anni 28, il quale nel frattempo si era promesso sposo a una giovane del paese, tal Pini Maddalena. Ieri sera, verso le 23, mentre il Bonanni usciva insieme alla fidanzata, venne aggredito dal fratello di costei, Carlo, il quale con la canna di un vecchio fucile tentò di assassinarlo, colpendolo alla testa. La ragazza tentò di disarmare il fratello, ma venne essa pure colpita dal forsennato e per lo spavento provato rimase parecchie ore priva di favella. Il Bonanni ben è gravemente ferito, fortunatamente, e venne portato alla sua abitazione, mentre il feritore fuggiva, riparando nella vicina Svizzera. Si ignorano le cause che abbiano potuto muovere il Pini e non si esclude nemmeno possa trattarsi di delitto politico, essendo il Bonanni un fervente socialista ed il Pini un intransigente clericale.

La scoperta di un delitto a Salerno.

Ucciso dal fratello e dal nipote.

Ci telefonano da Napoli, 7, ore 2:

Vi informai pochi giorni fa del rinvenimento di un cadavere nelle acque del golfo di Salerno. Da qualche giorno la Polizia indagava se la morte del disgraziato, che si chiamava Matteo D'Arienzo, fosse dovuta a delitto o a disgrazia. Le indagini avrebbero ora accertato trattarsi di un vero delitto. Il D'Arienzo sarebbe stato ucciso dal proprio fratello, col concorso del suo figliuolo. Il fratello e il nipote avevano gravi sospetti che il D'Arienzo avesse una tresca con la rispettiva moglie e madre. Dopo averlo ucciso a colpi di bastone, gli assassini avevano trasportato la vettura il cadavere, durante un furioso temporale, in riva al mare, dove lo avrebbero precipitato da una rupe. Il fratello D'Arienzo e il figlio sono stati arrestati.

Uno svianento tranviario presso Pavia.

Il macchinista ucciso.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 1:

Telefonano da Pavia alla *Lombardia* che ieri la tramvia 56, proveniente da Sant'Angelo, arrivava a due chilometri da Pavia, dove era diretta e dove doveva arrivare verso le 14,15. Lo svianento, causa il cattivo stato delle rotaie, si era verificato altre volte, senza gravi incidenti. Ma ieri sembra che la velocità della tramvia e il pessimo stato della via abbiano contribuito a far succedere una disgrazia.

Infatti la macchina uscì dalle rotaie e si rovesciò in un fosso laterale alla linea, trascinando seco il macchinista e il fochista. Fra le spaventevoli grida dei passeggieri, fortunatamente incolumi, fu constatato che il macchinista Priola era rimasto ucciso sul colpo per gravi ferite alla testa riportate nell'urto violento, e il fochista, certo Durini, dovette essere trasportato all'ospedale in seguito alle sue ferite gravi alle gambe. Il Priola lascia moglie e quattro figli.

Un ciclista sconosciuto

ucciso a Ivrea in uno scontro con un carro

Ci telefonano da Ivrea, 6, ore 23:

Stamane un giovane percorreva in bicicletta, pantano velocemente, il corso Botta, quando, giunto allo sbocco di corso Umberto I, si imbattè in un carro carico. Il giovanotto batteva dello sconosciuto in una stanga del veicolo, cadendo a terra. Ferito gravemente alla testa, il poveretto venne, mediante una barella, trasportato all'ospedale, ma appena giunto spirò.

Non fu ancora possibile identificarlo. La biancheria del disgraziato è segnata con le iniziali N. B. Il morto è dell'apparente età di 18 anni, vestiva pantaloni neri, giacca e panciotto color grigio, scarpe, calze e cappello neri; ha i capelli pure neri.

Una guardia campestre che ferisce due contadini.

Ci telegrafano da Bari, 6, ore 22:

A Corato stamane, mentre si procedeva al raccolto delle mandorle, è avvenuto un alterco fra un guardiano privato e due contadini, che pare volessero spigolare nel fondo ove il raccolto è ancora intatto. Il guardiano, incontrando forte resistenza, sparò il fucile, ferendo gravemente entrambi i contadini.

Giunta la notizia in città, la provincia enorme impressione. La Lega dei contadini la accolse con vero furore, promuovendo vivissima agitazione. Si teme che l'agitazione degeneri in gravi disordini. Sono giunti rinforzi da Bari.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 6 settembre.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma) 1864			
100 Giovani (Pontificio) 1903			

Obbligazioni

100 Assicuratrice Italica 5 o/o			
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per conto dello Stato dalle Società esercitrici delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1885-86-91). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a			299 90

Certificati

— Kamm, debiti in lire italiane per conto di cessionari, ferrov.			

Obbligazioni

500 Sicula ferrate Romane (delle concessioni 3 o/o			
500 Mediterranee 3 o/o			245 —
500 Mediterranee (obbligazioni del Tirreno 3 o/o			264 —
500 Ferroviarie Meridionali 3 o/o			
500 Secondarie Sarde, Vitt. Emanuele 3 o/o			273 —
250 Str. ferr. Novara 3 o/o			254 —
250 Str. ferr. Canoo 3 o/o			218 —
500 Str. ferr. Canoo 3 o/o			208 —
250 Str. ferr. Torino-Venaria 3 o/o			263 —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 o/o			309 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie sarde d. nuove, Emiss. 1896 (R. decreto 6 agosto 1875) 3 o/o			256 —
500 Id. Id., serie C (1ª emissione 1885)			309 —
500 Id. Id., serie C (2ª emissione 1887)			303 —

Prestito

100 Vari Enti della città di Napoli 5 o/o			98 —

Certificati

Mediterranee 3 o/o			
Sicule 3 o/o			
Sarde 3 o/o			
Meridionali 3 o/o			

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

20 Comunale d'Irrig. Agro Veronese 5 o/o			497 —
500 Ferr. Meridionali 3 o/o			341 —
500 Id. Sarde Sardegna 3 o/o			302 —
500 Id. Sarde, serie A 3 o/o			343 —
500 Id. Id. Id. B 3 o/o			341 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ex .			505 —
500 Meridionali Torino-Tramways e Ferrovie economiche .			500 —
500 Ofite Savigliano			512 —
100 Società Siderurgica di Savona .			504 —
500 Id. Napoli, Impresa Elettriche .			505 —
100 Fondi di S. Paolo 4 o/o			505 50
500 Id. Id. 4 1/2 o/o			508 —
500 Id. Id. 5 1/2 o/o			499 —
500 R. d'Italia 3 1/2 o/o			302 —
500 Gir. Serv. Telmo-Pontebba 3 o/o .			— —
500 Str. ferr. Ascoli-Piceno 3 o/o (Decreto 1864) .			— —
500 Id. Id. (Em. 1866)			— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o .			247 —
500 Str. ferr. Livor. A			252 —
500 » » » B			252 —
500 » » » C			252 —
500 » » » D			252 —
500 » » » E			252 —
500 Str. ferr. Cent. Lesegno a Asciano Grosseto. A 3 o/o			256 —
500 Id. Id. serie B.			— —
500 Id. Id. serie C.			— —
500 Obb. dei Canali Cavour 3 o/o . .			278 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 3 o/o .			101 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 o/o			501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 o/o			102 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per il servizio del Mediterraneo, esenze per i tronchi Cavallermaggiore-Ora 3 o/o			309 —
500 Detta con. della Società per le ferr. del Mediterraneo, esenze per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castelnuovo e Mortara .			340 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto 6 agosto 1875) 3 o/o .			256 —
500 Id. Id., serie C (1ª emissione 1885)			309 —
500 Id. Id., serie C (2ª emissione 1887)			303 —

Prestito

100 Vari Enti della città di Napoli 5 o/o			98 —

Certificati

Mediterranee 3 o/o			
Sicule 3 o/o			
Sarde 3 o/o			
Meridionali 3 o/o			

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

20 Comunale d'Irrig. Agro Veronese .			497 —
500 Ferr. Meridionali			341 —
500 Id. Sar. Sardegna			302 —
500 Id. Sarde, serie A			343 —
500 Id. Id. Id. B			341 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ex .			505 —
500 Meridionali Torino-Tramways e Ferrovie economiche .			500 —
500 Ofite Savigliano			512 —
100 Società Siderurgica di Savona .			504 —
500 Id. Napoli, Impresa Elettriche .			505 —
100 Fondi di S. Paolo 4 o/o			505 50
500 Id. Id. 4 1/2 o/o			508 —
500 Id. Id. 5 1/2 o/o			499 —
500 R. d'Italia 3 1/2 o/o			302 —
500 Gir. Serv. Telmo-Pontebba 3 o/o .			— —
500 Str. ferr. Ascoli-Piceno 3 o/o (Decreto 1864) .			— —
500 Id. Id. (Em. 1866)			— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o .			247 —
500 Str. ferr. Livor. A			252 —
500 » » » B			252 —
500 » » » C			252 —
500 » » » D			252 —
500 » » » E			252 —
500 Str. ferr. Cent. Lesegno a Asciano Grosseto. A 3 o/o			256 —
500 Id. Id. serie B.			— —
500 Id. Id. serie C.			— —
500 Obb. dei Canali Cavour 3 o/o . .			278 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 3 o/o .			101 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 o/o			501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 o/o			102 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per il servizio del Mediterraneo, esenze per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castelnuovo e Mortara .			340 —
500 Detta con. della Società per le ferr. del Mediterraneo, esenze per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castelnuovo e Mortara .			340 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto 6 agosto 1875) 3 o/o .			256 —
500 Id. Id., serie C (1ª emissione 1885)			309 —
500 Id. Id., serie C (2ª emissione 1887)			303 —

Prestito

100 Vari Enti della città di Napoli 5 o/o			98 —

Certificati

Mediterranee 3 o/o			
Sicule 3 o/o			
Sarde 3 o/o			
Meridionali 3 o/o			

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

20 Comunale d'Irrig. Agro Veronese .			497 —
500 Ferr. Meridionali			341 —
500 Id. Sar. Sardegna			302 —
500 Id. Sarde, serie A			343 —
500 Id. Id. Id. B			341 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ex .			505 —
500 Meridionali Torino-Tramways e Ferrovie economiche .			500 —
500 Ofite Savigliano			512 —
100 Società Siderurgica di Savona .			504 —
500 Id. Napoli, Impresa Elettriche .			505 —
100 Fondi di S. Paolo 4 o/o			505 50
500 Id. Id. 4 1/2 o/o			508 —
500 Id. Id. 5 1/2 o/o			499 —
500 R. d'Italia 3 1/2 o/o			302 —

Certificati.

100 Società